

LXXXVI.

TORNATA DI VENERDI 6 MAGGIO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Leggesi un invito alla Camera di farsi rappresentare all'inaugurazione della Mostra di apparecchi per la macinazione e panificazione in Milano — Approvasi la proposta del presidente che la Camera vi sia rappresentata dai deputati della città di Milano. — Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge per approvazione di una variante al tracciato della Via Nazionale in Roma. — Il deputato Falconi svolge una interrogazione circa i ritardi nella costruzione della ferrovia Caianello Terni — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Istanza del deputato Fazio per lo svolgimento di una sua interrogazione allo stesso ministro, e risposta del medesimo. — Il deputato Dobelli svolge una interrogazione intorno alla costruzione del tratto ferroviario Piacenza-Asola-Brescia — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il deputato Palizzolo svolge una interrogazione sull'attuazione della legge per la classificazione dei porti — Risposta del ministro dei lavori pubblici. — Il ministro delle finanze presenta un disegno di legge per autorizzare mutui della Cassa di depositi e prestiti alle città di Palermo e di Pisa — Il deputato Dini ne chiede l'urgenza, che è ammessa. — Deliberazione relativa allo svolgimento di una proposta di legge del deputato Fazio. — Il deputato Randaccio presenta la relazione del disegno di legge per modificazioni alla legge organica, ed agli stipendi del personale della marina militare. — Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero di agricoltura e commercio — Discorso del ministro di agricoltura e commercio in risposta agli oratori, che avevano parlato nella discussione generale — Si passa alla discussione dei capitoli — Sul 1° parlano i deputati Valle, Amadei, Solimbergo, il relatore Lucca ed il ministro — Si approvano i primi tre capitoli — Sul 4 parla il deputato Franceschini e gli risponde il ministro — Si approvano i capitoli sino all'11 inclusive — Sul 12 parlano i deputati Toaldi, Farina, Lucca relatore, Amadei, Merzario ed il ministro — Si approva il capitolo 12 — Sul 13 parla il deputato Amadei e gli risponde il ministro — Si approvano i capitoli 13, 13 bis e 14 — Sul capitolo 15 parlano i deputati Luzi, Fazio, Amadei, Martini F. ed il ministro — Si approvano i capitoli dal 15 al 19 inclusive — Sul 20° parla il deputato Luzi, ed è approvato con i successivi fino al 27 inclusive — Sul 28 parlano il relatore Lucca ed il ministro — Si approvano i capitoli dal 28 al 33 inclusive — Sul 34 parlano i deputati Ferraris Maggiorino e Branca ed i ministri Magliani e Grimaldi — Si approva il capitolo 34. — Il mini-*

stro della marineria presenta un disegno di legge per il passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marineria. — Il deputato De Zerbi svolge una sua interrogazione al ministro degli esteri sull'annunciata occupazione che la Spagna farebbe di un punto sulla riva Africana del Mar Rosso — Risposta del ministro degli affari esteri.

La seduta comincia alle ore 2,30 pomeridiane.

Fabrizj, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3866. Demora Giambattista di Borgomaro (Porto Maurizio), domanda che si obblighi il municipio di Licata a far fronte ai propri impegni assunti fino dal 1871.

3867. P. Bertarelli, presidente del Circolo industria e commercio di Milano, espone alcune osservazioni e domande sulle tariffe doganali.

3868. La Deputazione provinciale di Sondrio e il Consorzio agrario di Novara chiedono non si sospenda l'abolizione dei decimi sull'imposta fondiaria, e si addivenga ad una pronta perequazione.

3869. R. Torricelli, presidente del Comizio agrario di Novara, chiede che l'importazione temporanea del riso con lolla, destinato all'importazione dopo la brillatura, sia sottoposto alle più rigorose discipline.

3870. L'ingegnere A. Salmoiraghi di Milano, chiede si imponga per l'introduzione degli strumenti ottici un efficace dazio protettivo.

3871. La Camera di commercio di Brescia domanda sia stabilito il dazio di una lira per quintale sul gesso e sulle verze non metalliche.

3872. La Camera di commercio di Alessandria chiede sia abolito il dazio d'uscita sulle sete greggie.

3873. La Camera di commercio di Caserta si associa al voto della Camera di commercio di Vicenza relativamente al trattamento doganale delle trecce di paglia.

3874. La ditta Citterio di Milano fa varie istanze relativamente al trattamento doganale degli oli.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Suardo, di giorni 5; Ricotti, di 10; Fani, di 20. Per motivi di salute, l'onorevole Di Marzo, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Presentazione di un disegno di legge.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione della variante al tracciato di via Nazionale in Roma, alla salita di Magnanapoli.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che verrà stampato e distribuito.

Leggesi una lettera con cui s'invita la Camera a farsi rappresentare alla inaugurazione della Mostra degli apparecchi per la panificazione.

Presidente. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Verso la metà di maggio prossimo, probabilmente il giorno 10, avrà luogo a Milano l'apertura e la inaugurazione della Mostra internazionale di apparecchi di macinazione e di panificazione, di igiene, di essiccatoi da cereali, ecc., a cui interverrà sua eccellenza il ministro di agricoltura e commercio. L'Esposizione ha preso vaste proporzioni, ed è la prima di questa natura che si verifica in Italia. Sarà un fatto importantissimo dal punto di vista industriale e scientifico, e provocherà le più interessanti indagini intorno ai problemi che si riferiscono all'alimentazione e all'igiene.

“ Il Comitato esecutivo, che mi onoro di presiedere, porgo viva preghiera alla Camera dei deputati, perchè voglia delegare una propria rappresentanza ad assistere alla detta cerimonia d'inaugurazione, di cui faremo conoscere in seguito la data precisa. ”

Propongo alla Camera di farsi rappresentare a questa inaugurazione da una Commissione composta dai cinque deputati della città di Milano, e presieduta dal più anziano.

Non essendovi obiezioni, s'intenderà approvata questa proposta.

(È approvata).

Svolgimento di interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di alcune interrogazioni, indirizzate all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

La prima, in ordine di data, è quella degli onorevoli Falconi e Cardarelli. Ne do lettura:

“ I sottoscritti domandano d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul ritardo nella costruzione della ferrovia Caianello-Isernia. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi per isvolgere la sua interrogazione.

Falconi. La mia interrogazione sul ritardo nella costruzione del 4° tronco della linea ferroviaria da Caianello a Isernia ha lo scopo di richiamare il Governo all'adempimento di disposizioni legislative, e trova la sua giustificazione nelle impazienze delle popolazioni, le quali attendono giustamente l'adempimento delle promesse fatte da leggi solenni dello Stato. La ferrovia da Caianello a Isernia è della lunghezza di 36 chilometri e del costo di lire 6,500,000 secondo la legge del 1879. Essa doveva esser compiuta nel 1885, secondo la tabella B, annessa alla legge del 1882. Ma disgraziatamente ciò non avvenne.

Finalmente nell'anno passato fu aperto all'esercizio un tronco di 22 chilometri da Caianello sino a Venafro; e 6 chilometri furono aperti all'esercizio nel settembre dello stesso anno fino alla Ravindola. Quella linea fu di tanto facile costruzione, che io posso ricordare all'onorevole ministro, come il costo intero dei 28 chilometri non fu che di lire 2,500,000; il che corrisponde a 87,000 lire per chilometro, compreso l'armamento. Resta ora l'ultimo tronco e il più importante, quello cioè che congiunge la linea suddetta alla città d'Isernia, capoluogo di circondario importante con 120,000 abitanti, e sede di un tribunale, e di un Circolo d'assise.

Il tronco suddetto lega la città medesima ed il suo circondario colla rete ferroviaria di tutta Italia. Questo tronco fu studiato secondo due percorsi diversi dall'ufficio tecnico di Venafro. Un tracciato lungo la riva sinistra del Volturno, l'altro lungo la riva destra dello stesso fiume. Il primo della lunghezza di 17 chilometri e del costo presunto di lire 5,200,000; l'altro del costo presunto di 9,600,000 lire, e della lunghezza di 20 chilometri. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò in massima entrambi i progetti tecnici, con raccomandazione di fare però un altro studio verso l'alta valle del Volturno, per favorire quelle popolazioni, che reclamavano. Per parte mia avrei trovato giusto

che tutto al più si fosse ordinato uno studio intermedio per soddisfare meglio i desiderii degli abitanti della destra e della sinistra del Volturno, ma non certamente un terzo studio, che allungava di più la linea di 7 o 8 chilometri con un costo maggiore.

Il ministro cui reclamai ritenne giuste le mie osservazioni, contromandò l'ordine di un terzo studio, ed ordinò invece che un ispettore si recasse sopra luogo per riferire analogamente; ma l'ispettore suddetto, persona rispettabile sotto tutti i rapporti, da gennaio sino ad oggi non ha trovato ancora il momento opportuno di recarvisi, forse perchè occupatissimo in altre faccende, le quali non gli hanno permesso allontanarsi dalla capitale: quindi il ritardo suddetto è dispiacevole, ma purtroppo è dipeso da circostanze indipendenti dal buon volere di quest'ottimo ispettore.

Quello però che maggiormente mi importa di rilevare all'onorevole ministro si è, che se il disposto della legge del 1882, lettera B, fosse stato messo in esecuzione, a quest'ora si avrebbe un fondo di cassa di quasi due milioni per la linea sopraccitata, e l'ultimo tronco del quale mi occupo forse a quest'ora sarebbe stato del tutto costruito o per lo meno a buon termine.

Laonde prego l'onorevole ministro che reintegri il fondo assegnato con la tabella B della legge del 1882 alla ferrovia Caianello-Isernia, in modo che la costruzione si eseguisca il più prontamente possibile, onde quelle popolazioni possano essere soddisfatte nei loro giusti desiderii, e non aspettino più a lungo l'esecuzione delle leggi ferroviarie che le riguardano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. La mia risposta all'interrogazione che mi fu indirizzata dall'onorevole Falconi si risolverà in una semplice dichiarazione.

L'esposizione che egli ha fatto è in tutto esatta, conoscendo egli per filo e per segno, e non me ne meraviglio affatto, ciò che ha deliberato il Consiglio superiore dei lavori pubblici. È vero in fatti, che il Consiglio superiore dei lavori pubblici nel dicembre dello scorso anno diede il suo parere su questa linea, senonchè prima di pronunciare il suo definitivo giudizio sulla scelta del tracciato, credette opportuno far procedere allo studio di un progetto sulla destra del Volturno, che si addentri meglio nella valle del medesimo. Un ispettore del Genio civile fu incaricato di recarsi sul luogo per esaminare meglio la questione, e prendere quei provvedimenti che furono suggeriti dal Consiglio

superiore dei lavori pubblici; ma ragioni di servizio non hanno permesso fino ad ora a questo funzionario di fare il dover suo: e non è già che egli non abbia trovato un'ora per ciò fare, ma è perchè ragioni di servizio più urgenti non gli hanno permesso di adempiere a quest'incarico che avea ricevuto dal mio egregio predecessore.

Or dunque non resta a me che dare all'onorevole interrogante affidamento, che fra brevissimi giorni, e nel corso certamente del corrente mese, questo egregio funzionario si reccherà sopra luogo e vedrà di adempiere convenientemente all'ufficio che gli venne affidato.

L'onorevole Falconi ha preso poi argomento da questa sua interrogazione per avvertire, che una parte dei fondi destinati alla linea Caianello-Isernia venne impiegata a beneficio di altre linee; si è anche raccomandato perchè, a termini di giustizia, si veda di restituire a questa linea i fondi che le vennero sottratti a favore di altre, alcune delle quali vennero anzi già portate a compimento prima del tempo fissato dalla legge del 1879.

Intorno a ciò egli mi permetterà di essere alquanto discreto.

Io riconosco le ragioni di giustizia che militano a favore tanto di questa, come di altre linee, a cui vennero nella stessa guisa sottratti i fondi assegnati col bilancio.

A momento opportuno ricorderò questa come le altre linee, e domanderò al Parlamento i mezzi necessari perchè i desiderii dell'onorevole Falconi possano essere possibilmente soddisfatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi.

Falconi. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici e lo ringrazio, sperando che le sue promesse possano presto essere tradotte in atto.

Fazio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma Ella sa che non si può parlare in due per un'interrogazione.

Fazio. Desidero soltanto di far notare che non mi trovai presente ieri quando fu iscritto nell'ordine del giorno di oggi lo svolgimento dell'interrogazione ora svolta dall'egregio collega Falconi. Siccome io ho presentato un'altra interrogazione su una linea che completa la Caianello-Isernia, così vorrei pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dirmi se ed in quale giorno creda rispondere a questa mia interrogazione.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Anche domani, se lo crede.

Presidente. Allora sarà per domani in principio di seduta.

Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Dobelli, del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il signor ministro dei lavori pubblici sul tratto ferroviario Piadena-Asola-Brescia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dobelli per svolgere la sua interrogazione.

Dobelli. Io parlo anche in nome degli onorevoli colleghi Papa e Poli, i quali si sono associati alla mia interrogazione.

La linea Parma-Brescia fu già oggetto di una legge speciale, approvata nel 1876. Dipoi, quando si discusse la legge del 1879, la Commissione raccomandò caldamente questa linea con poche e precise parole, che io mi permetterò di ricordare alla Camera. La Commissione così si esprimeva:

« L'importanza della linea tanto dal lato economico e commerciale quanto da quello militare è evidente, e spiega il nostro laconismo nel raccomandarla alla vostra attenzione ed al vostro voto. »

Poi soggiungeva:

« La concessione già fattane con legge 9 luglio 1876, giusta le norme direttrici, apre l'adito ad un trattamento speciale e di favore. »

Infatti con molta sollecitudine vennero costruiti e messi in esercizio, i tratti estremi della linea, da Brescia ad Iseo e da Parma fino a Piadena; poichè fra breve sarà terminato anche il ponte sul Po a Casalmaggiore. Nulla però fu fatto per il tratto intermedio Piadena-Asola-Brescia.

Questo tratto ha una importanza speciale; e quando alla Camera fu discussa la legge del 1879, la linea diretta Mantova-Brescia venne respinta dalla 3^a categoria, perchè si diceva che il tratto intermedio della linea Parma-Brescia, aveva la medesima importanza di quella linea. In sostanza quel tratto intermedio della linea lo si considerava come un surrogato della diretta Mantova-Brescia.

Ma non ostante queste promesse solenni, come diceva, nulla si è fatto per quel tratto di ferrovia.

Forse il ministro dei lavori pubblici ricorderà che vi fu un dissenso sul tracciato di quel tratto intermedio; ma a mio avviso avviene sempre così. Decretata in massima una linea, coloro che vi sono interessati suscitano la questione del tracciato,

questione che dura sempre fin che piaccia al Governo; perchè è il Ministero che ha la prerogativa, secondo la legge, di stabilire definitivamente quale debba essere il tracciato di una linea.

Le popolazioni interessate non trovarono nè giusto, nè naturale, che si avessero a compiere prima i tronchi estremi della linea; e perciò fecero vive rimostranze, alle quali il Governo rispose con ufficiosi affidamenti. Era opinione generale che presto questo tratto, che dovrebbe unire gli estremi della linea, dovesse essere fatto, anche per una considerazione di tornaconto, perchè quelle popolazioni col loro buon senso ragionavano in questo modo: " a che vale la spesa, o come può essere feconda la spesa per la costruzione dei tratti estremi, quando non venga fatto il tratto intermedio? "

Tuttavia nulla precisamente si è fatto; però è sopraggiunto un fatto significantissimo, sul quale richiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro.

Il fatto è questo: il Governo ha reclamato ed ha voluto esigere dalla provincia di Mantova i contributi a lei spettanti giusta la legge.

Ora la provincia di Mantova non è interessata, che per quel tratto intermedio; e questi contributi, secondo giustizia e secondo il dettato della legge, non si possono esigere se non quando i lavori sono fatti, o almeno stanno per farsi.

Come mai avvenne che, dopo di avere il Governo esatti questi contributi, si è chiuso in un assoluto silenzio? Vi è speranza che questo tratto intermedio venga presto compiuto?

Ad ogni modo, poichè tutta questa benedetta materia ferroviaria ora è di nuovo dibattuta, per risolvere le gravi controversie insorte, io, facendomi interprete del bisogno e dei desiderii di quelle popolazioni, che mi onoro di rappresentare, ho creduto di muovere una interrogazione, appunto per sapere dall'onorevole ministro quale sia il vero stato delle cose e quali siano i suoi intendimenti su questo proposito.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Dobelli, in nome suo e dei suoi colleghi, che rappresentano la stessa provincia, si è rivolto a me per sapere se il Governo intenda appaltare il tronco ferroviario da Piadena a San Zeno che sta fra Parma e Iseo.

Egli ha esposte parecchie considerazioni di ordine, specialmente economico, le quali dovrebbero indurre il Governo ad affrettare una soluzione, e provvedere quando che sia all'appalto di que-

sto tronco intermedio. Nel parer suo, il tornaconto stesso del Governo dovrebbe persuadere a prendere una risoluzione immediata; ed ha fatto le meraviglie che il Governo siasi chiuso in un silenzio che non comprende, mentre quelle popolazioni aspettano con ragione il compimento di un lungo desiderio.

Io non ho bisogno di dire che vorrei di gran cuore secondare l'istanza dell'onorevole preopinante; e siccome riconosco a mia volta che le ragioni del tornaconto ci sono, vorrei essere completamente del parer suo, ed impartire gli ordini perchè anche questo tronco intermedio venga appaltato, e così l'intera linea possa essere feconda di quei buoni risultati che tutti ci aspettiamo. Ma con mio rincrescimento io devo dire che le buone intenzioni si rompono contro due difficoltà che nella mia coscienza considero come insuperabili. La prima di queste è, che la linea di cui si è parlato si trova realmente in una condizione privilegiata, molto privilegiata rispetto a tutte le altre che furono decretate con la legge del 1879. Imperciocchè avviene per questa linea (parlo della linea intera) che mentre a tutto l'esercizio finanziario 1886-87 si avrebbe in bilancio un assegno di 4 milioni e mezzo, per contro gli impegni assunti dallo Stato, impegni contrattuali, io dico, verso gli appaltatori, ascendono a 13 milioni e mezzo, (*Movimenti*) dei quali ne furono pagati 4 e mezzo prima d'ora.

Questo è lo stato reale delle cose che io aveva debito di esporre. Ma non basta; c'è un'altra difficoltà — e qui sta il punto principale — che mi costringe a dichiarare che senza un voto della Camera io non potrei procedere in questo momento all'appalto del tronco in parola. La difficoltà è questa: che la somma degli impegni contrattuali già assunti per questa e per tutte le altre linee complementari decretate con la legge del 1879 è già superiore per l'anno 1887-88 all'intera somma che si suole destinare ogni anno per le costruzioni ferroviarie. Questo è un fatto di cui bisogna prender nota, e davanti a questa considerazione, io non so davvero come sia lecito ad un ministro dei lavori pubblici prendere nuovi impegni, creare in sostanza dei nuovi debiti che in realtà non si possono soddisfare. Io ho creduto altra volta di alzare un lembo di questa dolorosa situazione che s'impone all'attenzione vostra ed alla mia, finchè ho l'onore di sedere su questi banchi; e però ho presentato un disegno di legge nel fine appunto di ottenere i fondi necessari che permettano al Governo di svolgere convenientemente la propria azione. Imperocchè, o signori,

mi duole doverlo dire, noi non paghiamo più gli appaltatori, noi non abbiamo più denaro per tirare innanzi e questa condizione di cose a me non sembra tale che torni a decoro, nè del Parlamento, nè del Governo. Davanti a questo fatto io posso bensì dichiarare, che riconosco l'importanza di questa strada; e credo, quanto può crederlo l'onorevole Dobelli, che convenga sollecitare la costruzione dei tronchi intermedi affinché i tronchi estremi diventino fruttiferi, mentre oggi non lo sono. Ma, nello stato presente delle cose, io con rincrescimento debbo dichiarargli, che non posso prendere impegno di appaltare il tronco di cui s'è parlato. Se la Camera mi lascerà su questo banco, io presenterò altri provvedimenti, se occorrerà, per uscire da questa miserevole condizione di cose, ed appena lo si possa fare, io do affidamento all'onorevole Dobelli ed ai suoi colleghi, che il tronco da Piadena a S. Zeno potrà essere definitivamente appaltato; e così i desiderii di quelle popolazioni potranno essere soddisfatti. Di più, e malgrado mio, non potrei dire (*Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dobelli.

Dobelli. In son grato all'onorevole ministro dei lavori pubblici, in quanto ha riconosciuto e dichiarato che questa linea merita veramente un trattamento speciale. Mi rincresce però ch'egli non abbia detto nulla sul fatto della riscossione da parte del Governo dei contributi assegnati alla provincia di Mantova, la quale perciò aggravando i propri contribuenti, ha versato nelle casse dello Stato somme ragguardevolissime che giacciono infruttifere senza che, nonostante la solenne promessa della legge, sia stata fatta un'opera veramente utile e d'interesse per la provincia mantovana.

Per questa parte non posso dichiararmi soddisfatto.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Non ho potuto rispondere a quest'ultima parte del discorso dell'onorevole Dobelli, perchè il fatto da lui annunziato non è a mia cognizione.

In ogni caso però io debbo metterlo bene in avvertenza che non si può scindere il contributo dovuto da una provincia dal contributo dovuto da un'altra. Il contributo è dovuto da tutte le provincie *pro rata* sull'intera somma che si deve versare nelle casse del Governo. E così non potrei ammettere, che i reclami presentati dall'onorevole Dobelli siano giusti. Del resto questa è cosa che

potrà essere dibattuta e presa in esame in altra circostanza.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Dobelli.

Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Palizzolo, che è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'attuazione della legge della classificazione dei porti. »

L'onorevole Palizzolo ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

Palizzolo. Or sono tre anni, il Senato, relatore l'onorevole Saracco, approvò la legge, già votata dalla Camera, per la nuova classificazione dei porti del regno; legge modestissima nella sua parvenza, importantissima però nei suoi effetti.

Per essa tutti i comuni, i di cui porti furono promossi di categoria, sperarono di potere attenuare nei loro bilanci le somme che da tanti anni erano stati costretti a stanziare per la continuazione dei lavori, sistemazione e manutenzione del proprio porto; sperarono inoltre di vedere quelle opere portate a compimento dal Governo con maggiore energia e con migliore indirizzo tecnico. Ma quella legge, da tre anni votata, ancora non è stata attuata; quindi, come è facile immaginare, tante e così dolci speranze sono svanite.

Vi ha di peggio: fintantochè non si fece verbo della nuova legge, ogni comune non tralasciò di stanziare nel proprio bilancio somme non certo bastevoli a fare delle opere colossali, ma certamente tali da sopperire alla manutenzione almeno del porto.

Approvata la legge, i comuni o fidarono troppo nel Governo, e tutti quegli stanziamenti scomparvero, o furono ridotti in così modeste proporzioni da rendere impossibile qualunque opera, anco di semplice manutenzione.

Il Governo, da parte sua, non fece nulla, nulla i comuni! Da tre anni adunque tutti i porti secondari d'Italia sono stati abbandonati; abbandono che, per taluno di questi porti, suona completa rovina. Ed io sono costretto a ricordare il povero porto di Termini Imerese, che è costato a quel comune due milioni di lire, non avendo avuto ad ausiliario nella sua audace ma patriottica impresa che la generosa amministrazione della provincia di Palermo.

Vicino a quel porto ha la sua foce il fiume San Leonardo, il quale trasporta al mare nei mesi d'inverno una grande quantità di sabbia, che poi dalla violenza delle correnti vien rigettata sul-

l'antemurale, alla bocca e dentro il porto stesso, e sempre più lo va ricolmando.

Da ciò il bisogno di una potente pirodraga; da ciò la necessità di prolungare quella scogliera o quell'antemurale di 18 o 20 metri almeno, a guisa di martello.

Ed in questa condizione, così infelice, si trovano tutti i porti secondari del regno, i di cui bisogni sono senza numero. Giacchè ho parlato del porto di Termini, vorrei dirvi una cosa che si stenta a credere. Da tre anni, si è pregato e scongiurato il Governo a voler mandare una boa, un'ancora qualunque, per potervi legare i bastimenti di grande tonnellaggio; dopo tre anni di sollecitazioni, sapete che cosa ha fatto il Governo? Ha disposto che fosse tolta dal vicino porto di Cefalù quell'unica vecchia boa che vi si trova da anni ed anni, e che fosse portata a Termini. Si beneficia un porto danneggiandone un altro.

Alla mia interrogazione apposero le loro firme i miei amici Bonajuto e Di San Giuliano; ed è ben giusto quindi che dica qualche cosa pel porto di Catania, che, pel suo grande incremento di questi ultimi tempi, fu promosso dalla terza alla prima categoria. Appartenendo alla prima categoria, il Governo avrebbe dovuto contribuire nelle spese di manutenzione, nella proporzione dell'ottanta per cento; invece non ha fatto nulla. Quel porto è abbandonato; quel porto ora rimpiange forse quel tempo in cui provvedeva ai suoi bisogni il solo bilancio della nobile città di Catania! Nulla vi dirò del porto di Palermo; forse avremo occasione, nella discussione del bilancio, di parlarne diffusamente. Non tettoie in esso, non calate, non gru, non doppi binari, non uno di quei mezzi che l'arte e la scienza impongono per potersi sostenere in tanta e così spietata lotta di concorrenza.

Io non parlai, finchè credetti che il Governo dovesse fare delle investigazioni sui porti militari di prima classe; perchè sapevo che il Governo aveva da fare ulteriori studi per fissare le diverse quote di concorso, fra i diversi comuni, per legge chiamati a concorrere nella manutenzione del porto circondariale. Ora però ho fatto la mia interrogazione, perchè credo che sia tempo, dopo tre anni, che il Governo mantenga gl'impegni assunti dalla Camera e dal Senato.

Se, poi, per circostanze che ignoro, questa legge non potrà attuarsi ancora, io prego il ministro Saracco di aver la cortesia di farmi conoscere quali siano i suoi intendimenti circa a quei provvedimenti eccezionali onde impedire che taluni porti non corrano a rovina; poichè alcune mi-

gliaia di lire oggi bene spese, impediranno che domani forse il Governo non sia obbligato a spendere dei milioni.

Il mio è un importante, vitale argomento non circoscritto all'interesse d'una provincia, d'una regione, ma eminentemente nazionale; perchè porti ce ne sono in tutta Italia, e le condizioni di tutti questi porti sono quasi le stesse infelicissime da per tutto.

I porti sono grandi fattori di ricchezza in tempo di pace, grandi mezzi di difesa in guerra. Le grandi potenze spendono milioni e milioni per la manutenzione dei loro porti, e per migliorarli, e nuovi ne creano tutto dì.

Io sono più modesto; e mi limito a pregare il Governo a volere mantenere quelli che dalla natura, e dalla grandezza dei nostri padri, ci furono lasciati.

Confido che la risposta dell'onorevole ministro sarà tale da soddisfare i miei desiderii, e, quel che è più, di soddisfare i legittimi voti delle popolazioni tutte dell'Italia marittima, le quali nell'esistenza dei loro porti hanno riposta ogni speranza della loro futura prosperità e ricchezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Io mi rendo facilmente conto delle giuste impazienze dell'onorevole Palizzolo e degli altri suoi colleghi.

Sono infatti pressochè tre anni dacchè venne pubblicata la legge in data 6 luglio 1884, della quale io fui, per mia mala ventura, relatore, nell'altro ramo del Parlamento, e poco ancora si è fatto. Vero è che si tratta di legge gravissima, di legge gravida di conseguenze finanziarie che non si possono ancora valutare; ma questo non deve togliere, a parer mio, che una volta la legge approvata, e promulgata, la medesima si debba esattamente e rigorosamente eseguire (*Benissimo!*).

Egli è solamente a questo patto che un Governo ha diritto alla stima del paese, ed è solamente a questo patto che noi possiamo sedere su questi banchi (*Bravo! Bene!*).

Ma tutto ciò non toglie, o signori, che molte difficoltà si siano presentate per mettere in esecuzione questa legge.

Come la Camera non ignora, convenne sentire il voto di tutti i comuni e di tutte le provincie interessate, quali più quali meno, avvegnachè concorrono eziandio in queste spese provincie molto lontane dai porti marittimi. Queste provincie e questi comuni lasciarono correre molto tempo prima di dare le loro risposte; e nella diligen-

tissima relazione sul bilancio dei lavori pubblici, presentata dall'onorevole Romanin-Jacur, già si diceva che questa prima parte, la più penosa certamente e la più intricata di tutto questo primo periodo d'istruttoria, non era ancora compiuta nel mese di dicembre dell'anno scorso.

Ora noi abbiamo dato felicemente un passo innanzi. Tutti questi reclami, tutte queste deliberazioni di comuni e di provincie pervennero al Governo; e il Consiglio superiore dei lavori pubblici, siccome la legge vuole, è stato chiamato ad esprimere il suo voto, che deve precedere la classificazione dei porti tanto marittimi quanto lacuali. Ora il Consiglio superiore dei lavori pubblici attende da alcuni giorni con molta solerzia a questi studi; esso ha nominato nel suo seno una Commissione la quale studia gruppo per gruppo, porto per porto, i diversi reclami, le diverse osservazioni che sono pervenute al Governo e tiene, quasi ad ogni giorno, speciali riunioni.

Io spero che in termine relativamente breve potrà il medesimo dare il suo voto definitivo intorno a questa materia, perchè il Ministero possa poi presentare la cosa al Consiglio di Stato: avvegnachè voi sapete che il decreto di classificazione dei porti ed il riparto della spesa non possono aver luogo altrimenti se non che sentito prima il Consiglio superiore dei lavori pubblici e poscia il Consiglio di Stato.

Anzi in questi giorni avvenne, che alcuni porti lacuali, i quali per la grande munificenza del Parlamento furono pareggiati ai porti marittimi, ottennero di essere classificati (almeno parecchi di essi), in forza di un decreto che ieri stesso ebbi l'onore di presentare alla firma del Re.

Cosicchè, pigliando argomento da questo fatto, sono tratto a concludere che in un termine non lontano potrò egualmente, avere la fortuna di sottoporre alla firma sovrana il decreto che classifichi parecchi dei porti marittimi.

Ho detto parecchi, imperciocchè si potrà molto facilmente venire ad una conclusione per quei porti riguardo ai quali i comuni e le provincie sono andate d'accordo, oppure quando i reclami potranno essere risolti in un termine breve; ma può anche avvenire, giacchè, o signori, conviene sempre parlar chiaro, che per alcuni di questi porti l'istruttoria non sia ancora completa e si debba venire a nuovi incumbenti per fissare le quote dovute da ciascuna provincia e da ciascun comune. Ed io in questo momento sarei temerario, se osassi proferire un giudizio, se volessi cioè se-

gnare un termine preciso entro il quale questa istruttoria possa essere condotta al suo termine.

Ma se vale una mia dichiarazione, se questa può soddisfare fino ad un certo punto l'onorevole interrogante, io lo assicuro che ci metterò tutta la solerzia possibile, siccome posso anche rispondere di tutta la solerzia del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale presenterà quando che sia la sua relazione.

L'onorevole interrogante esponeva la sua teoria in fatto di porti; e io sono d'accordo con lui. Pochi porti. Ma noi ne abbiamo troppi, e colla legge del luglio 1884, soffrite che io lo dica, può essere che abbiamo commesso un errore.

Imperocchè da qui a qualche tempo non vi sarà una spiaggia la quale non domanderà di essere elevata a grado di porto, e magari a grado di porto di prima classe. Io spero che ci penseremo due volte prima di pigliare nuovi provvedimenti intorno a questo argomento, imperciocchè ne va di mezzo la finanza dello Stato; e la finanza dello Stato vale qualche cosa più di quel che importi sapere se un porto meriti di essere elevato ad una piuttosto che ad un'altra classe. Se tuttavia in questo intervallo avvenissero gravi inconvenienti, o si avessero dei seri timori, timori ai quali alludeva l'onorevole precopinante, che per difetto di manutenzione certi porti avessero a soffrire grande iattura, dichiaro che prenderò le dovute informazioni e provvederò perchè questi inconvenienti vengano possibilmente evitati.

Io non saprei rispondere altro all'onorevole interrogante.

Presidente. L'onorevole Palizzolo ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Palizzolo. L'onorevole ministro ha profferito parole nobilissime, e ha fatto dichiarazioni le più leali; ed io non posso non dichiararmi pienamente soddisfatto. Confido però che tra i diversi porti dei quali egli crede che potrà in data non lontana occuparsi, non sarà trasandato quello di Termini Imerese, che mi sta tanto a cuore, e del quale in modo speciale mi sono occupato nella mia interrogazione.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Palizzolo.

Presentazione di un disegno di legge per autorizzazione di mutui alle città di Palermo e di Pisa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro

dell'interno, un disegno di legge per autorizzazione di mutui della Cassa di depositi e prestiti ai comuni di Palermo e di Pisa.

Presidente. De atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole Dini Ulisse ha facoltà di parlare.

Dini Ulisse. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge che è stato testè presentato dall'onorevole ministro delle finanze.

(L'urgenza è ammessa).

Si determina il giorno per lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Fazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio.

Fazio. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, lo prego di dichiarare se crede che nella seduta di lunedì si possa iscrivere nell'ordine del giorno lo svolgimento di una proposta di legge da me presentata.

Presidente. L'onorevole Fazio ha presentato una proposta di legge, che dagli Uffici è stata ammessa alla lettura.

Ora si tratta di determinare il giorno dello svolgimento. L'onorevole Fazio proporrebbe lunedì.

Chiedo all'onorevole ministro dell'interno di dire il suo avviso.

Crispi, ministro dell'interno. Non ho alcuna difficoltà.

Presidente. Sarà dunque iscritto nell'ordine del giorno di lunedì lo svolgimento di questa proposta di legge.

Presentazione della relazione sul disegno di legge per modificazione alla legge organica della regia marineria.

Presidente. Invito l'onorevole Randaccio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Randaccio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge per modificazioni alla legge organica del personale della regia marineria militare, 3 dicembre 1878, ed alla legge 3 luglio 1882, sui relativi stipendi. (V. Stampato, n. 161 A).

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio per l'anno 1887-88.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero di agricoltura, industria e commercio nell'esercizio finanziario 1887-88.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Onorevoli colleghi, adempiendo al dovere di rispondere ai diversi oratori, che ieri presero parte alla discussione generale del bilancio e ringraziandoli delle gentili parole, che mi indirizzarono, non ho bisogno di fare un lungo discorso. Me ne dispensano la benevolenza e la temperanza da ciascuno di essi adoperate nell'esporre le sue osservazioni ed i suoi apprezzamenti sul bilancio in discorso; me ne dispensa la lunga e particolareggiata discussione fatta recentemente su tutti i servizi del Ministero di agricoltura, discussione dalla quale, come da tutte le discussioni fatte in buona fede, per quanto accompagnate da forme forse un poco vivaci, si ritrasse un utile effetto; me ne dispensa infine la considerazione che l'attuale bilancio non contiene se non poche mutazioni in rapporto a quello dell'esercizio, che sta per chiudersi.

Debbo prima di tutto dichiararmi grato alla Giunta generale del bilancio, e per essa al suo onorevole relatore, per avere opportunamente rilevato che io ho già esaurita quella parte d'impegni, ai quali poteva soddisfare, impegni contratti con la Giunta medesima ed innanzi alla Camera; e che agli altri impegni, per i quali occorreva un più lungo esame, io non aveva potuto soddisfare intieramente, inquantochè il bilancio, che ora discutiamo, era stato già presentato, quando fu discusso quello per l'esercizio 1886-87. Difatti, sia con note di variazione sottoposte ora alla discussione della Camera, sia con provvedimenti amministrativi, sia con diversi disegni di legge, che ho avuto l'onore di presentare, ho soddisfatto in gran parte agli impegni contratti.

Un'osservazione di ordine generale, che mi preme rilevare, fu fatta dall'onorevole Cavalletto, il quale reclama così in questo, come in tutti gli altri bilanci, maggior chiarezza e maggior precisione, qualità che non si possono raggiungere, se non specializzando i capitoli e dividendoli per ciascuno degli oggetti, ai quali si fa fronte con le somme in essi stanziato. A dir vero, queste stesse raccomandazioni, che io accolgo senza re-

strizione, furono anche fatte dalla Commissione generale del bilancio e dal suo relatore. Debbo anzi fare appello alla lealtà di lui, e sono sicuro che egli confermerà, come da parte mia non si sia fatto mai ostacolo a qualunque proposta, che si riferisca a tale scopo.

E di fatti io debbo ricordare che tutte le spese per il servizio ippico prima erano iscritte in un capitolo solo, nel quale si trovavano fuse quelle del personale, quelle del materiale e le spese per l'acquisto ed il mantenimento dei cavalli.

Ora vi sono tre distinti capitoli, in ciascuno dei quali è iscritta una somma per ogni speciale categoria di spese.

Ben vede quindi l'onorevole Cavalletto come io sia d'accordo con lui, e questo accordo si fa più manifesto, ove egli consideri che, con la nota di variazione a questo bilancio, io ho repartito il capitolo 14 in due, nell'uno dei quali è compreso ciò che si riferisce all'insegnamento agrario, e nell'altro ciò che si riferisce alle spese per altre iniziative agrarie.

Continuerò dunque in questa via, a seconda che ne vedrò l'opportunità e la convenienza.

Fatte queste osservazioni d'ordine generale, rispondo a ciascuno degli oratori.

L'onorevole Arnaboldi ricordò la proposta del riordinamento dei Comizi agrari, ed ha rammentato che io avea promesso, nella discussione testè accennata, di presentare un disegno di legge apposito.

E difatti io ho promesso di presentarlo e ripeto la promessa.

L'avrei anzi già presentato, se non fossi nemico delle cose inutili: mi è parso che in mezzo ai progetti gravissimi di ordine militare, doganale e ferroviario, io non dovessi interessare il Parlamento di altri problemi, che, sebbene importanti, non aveano però alcun carattere di urgenza.

Ecco l'unica ragione, e lealmente la confesso, per la quale non ho presentato il disegno di legge, di cui ha parlato l'onorevole Arnaboldi.

Del resto io riconosco con lui la necessità di richiamare l'attenzione del Parlamento su questo proposito.

Debbo però fare ampia attestazione di lode a favore di molti Comizi agrari, che efficacemente concorrono con utili e pratiche iniziative al miglioramento agrario del paese, e dai quali il ministro di agricoltura trae utili relazioni.

E questa lode è tanto più meritata in quanto che tutta codesta attività è spiegata malgrado una condizione finanziaria poco prospera, atteso che i Comizi agrari vivono vita stentata.

Un giorno o l'altro, se si vuole tenerli in vita, come io credo che si debba fare, converrà fornire loro i mezzi proporzionati allo scopo.

A proposito di Comizi, l'onorevole Tubi richiamò l'attenzione del Governo su di una particolare circostanza. Egli diceva: quando pur non vi fosse una legge sui Comizi agrari, quando pur ancora mancasse un provvedimento legislativo sulla materia, sieno almeno essi rimborsati delle spese, che fanno, per corrispondere alle richieste governative.

Io debbo dichiarare all'onorevole Tubi che il Ministero rimborsa, anche oggi, le spese che i Comizi fanno per incarichi speciali e straordinari, mentre nulla dà per quegli incarichi ordinari, che sono nell'indole stessa dei Comizi, cioè per quelle relazioni, che si riferiscono allo stato dell'agricoltura, allo stato dei raccolti, e via discorrendo.

Per tutte le iniziative ritenute di utile e pratica applicazione il Ministero concorre nelle relative spese, nel limite da un terzo alla metà.

Ma le osservazioni dell'onorevole Tubi e dell'onorevole Arnaboldi tendono a dimostrare la necessità di dare ai Comizi il modo di vivere e di operare, disciplinando questa materia con norme costanti, mentre ora è regolata da norme puramente prudenziali dell'amministrazione dell'agricoltura. Ed io riconosco con essi questa necessità.

L'onorevole Arnaboldi si è poi occupato di un secondo argomento di natura speciale, cioè della istituzione di una stazione di torrelli riproduttori nella provincia di Pavia.

Egli ha ricordato, e non occorre che io qui ripeta, come nella relazione, che precede la proposta di bilancio per l'esercizio finanziario 1886-1887, io indicai alla Camera che, fra le ragioni, le quali giustificavano l'aumento da me chiesto, vi era quella dello impianto di una stazione di torrelli a Pavia, secondo gli impegni, da me contratti verso di lui, nella discussione del progetto di bilancio 1885-86.

L'attuazione del progetto non ha potuto aver luogo, non per mancanza di volontà da parte del Governo, ma per le difficoltà, a cui lo stesso onorevole Arnaboldi ha accennato.

Infatti il Governo, appena fu approvato il bilancio, si rivolse ai corpi morali locali, sollecitandoli ad offrire i locali e terreni necessari; a questa domanda essi finora non hanno corrisposto.

Ad ogni modo, accolgo la raccomandazione e l'invito dell'onorevole Arnaboldi, di continuare ad insistere, come ho fatto per il passato, augurando che si possano vincere gli ostacoli, che si oppongono all'attuazione del progetto.

Sopra un terzo argomento chiamò l'attenzione del Governo l'onorevole Arnaboldi, cioè sulla fillossera e sulla peronospora, argomenti dei quali si occuparono ancora altri oratori. Per non ripetere più volte le stesse cose, ed anche per l'ordine della discussione, mi permetterò di trattare insieme tutte le diverse osservazioni, fatte su questi argomenti.

Le considerazioni dell'onorevole Toaldi, il quale ha esposto quanto il Ministero ha operato per combattere la peronospora, considerazioni delle quali lo ringrazio, hanno servito a chiarir meglio il concetto dell'onorevole Arnaboldi; il quale, per altro, soggiunse di non aver inteso di fare una vera proposta, e molto meno di muovere censura all'operato del ministro.

Senza tema di essere immodesto, ho la coscienza di dire che in materia di peronospora, il Ministero di agricoltura ha fatto in Italia tutto quanto si poteva, e al di là di quanto hanno fatto i Governi esteri.

Non vi è stata via, che il Ministero di agricoltura non abbia percorsa, per raggiungere lo scopo.

Concorsi, studî, esperienze presso scuole speciali e pratiche, nonchè presso stazioni, e laboratori, Commissioni, studî all'estero fatti da persone competenti, stampe e distribuzione d'istruzioni e di monografie, concessione di macchine e di strumenti, tutto è stato tentato dal Ministero, assolutamente tutto; ed il risultato di questo lungo lavoro qual'è? È la diffusione della conoscenza di questo parassita e dei mezzi finora riconosciuti più efficaci per combatterlo, e come conclusione di tutto ciò vi è un rapporto d'una Commissione, che ha indicati i rimedi meglio adatti a distruggere la peronospora.

In tutto questo lavoro io ho cercato sempre di far rimanere l'amministrazione in un campo sereno, ho resistito ad insistenze ed a pretese; ho formalmente dichiarato, anche in questo recinto allorchè si discusse del latte di calce, che, in argomento così grave, il periodo delle esperienze e degli studî non era cessato. E se allora mi apponessi al vero non è d'uopo dimostrare. Le esperienze e gli studî furono continuati ed i risultati conseguiti sono stati chiaramente espressi nel rapporto di sopra accennato.

Al quale altro ne succederà in forma di istruzioni popolari, che si stanno stampando, e che saranno largamente diffuse, acciò ogni agricoltore possa conoscere quali sono, allo stato attuale delle esperienze, i rimedi meglio appropriati a combattere la peronospora ed i modi per somministrarli.

Un partito, al quale il Ministero di agricoltura non si è appigliato in questa lunga serie di studî e di ricerche, è quello accennato dall'onorevole Arnaboldi, cioè il sistema dei concorsi a premio.

Il sistema dei concorsi a premio, egli che è così equanime nei suoi giudizi, deve convenire che non si adatta a ricerche e scoperte di simile genere.

L'esperienza, fattane negli altri paesi, ci insegna qualche cosa.

L'onorevole Arnaboldi, che è studioso di materie agricole ed economiche, sa meglio di me che in Francia vi è un premio di 340,000 lire, dico 340,000 lire, per chi trova il più efficace e pratico rimedio contro la fillossera: le 340,000 lire sono ancora nelle casse dello Stato. Vede bene, che questa cospicua somma non ha servito ad altro che a creare delle grandi illusioni ed a fomentare infondate speranze in quella grande massa d'inventori, che abbonda in ogni paese. Se non è riuscita la Francia, con un premio così vistoso, a risolvere il problema della fillossera, è opportuno che noi ci mettiamo su questa via? E si è sicuri che la Camera consentirebbe un premio anche più vistoso di quello offerto dalla Francia?

E potrei aggiungere che anche l'Austria si appigliò al partito dei premi e con lo stesso risultato negativo.

Mi pare quindi che tutto consiglia a persistere nella via finora battuta. Sarò lieto però se in questo recinto o fuori venissero suggeriti altri provvedimenti, che si chiarissero di maggiore efficacia.

Dalla peronospora passo ad un argomento affine ed è quello della fillossera. Di questo argomento nella Camera si è spesso parlato. Non v'è stata discussione di bilancio, nella quale di essa si sia taciuto, nè sono mancate interrogazioni ed interpellanze sulla materia. Ma questo metodo di discussione, specialmente se fatta in seguito a interrogazioni, nelle quali non può se non un solo oratore prendere la parola, non può condurre alla trattazione a fondo di questa questione come meriterebbe.

Da mia parte mi sono dato premura di offrire al Parlamento i maggiori e più minuti elementi intorno a ciò che l'amministrazione ha fatto per combattere la diffusione dell'insetto ed intorno ai risultati ottenuti. Non faccio colpa ad alcuno se le relazioni, che il Ministero di agricoltura pubblica ogni anno sull'argomento, non sono state lette abbastanza.

Sta in fatto però che, a scadenza fissa, una o due volte all'anno, una volta certo, ho presentato la

relazione suddetta. Ed oggi stesso presenterò alla Camera la relazione di ciò che è stato fatto nel 1886 e di ciò che si intende di fare nella prossima campagna.

Se da questi documenti venisse raccolto tutto ciò che il Ministero ha operato e fossero rilevati i metodi adottati, le spese sostenute, gli scopi per i quali vengono erogate le somme, che il Parlamento per questo titolo concede; vi sarebbero elementi, mi lusingo, per elogiare il Ministero stesso, per incoraggiarlo a seguire la via intrapresa, od almeno per correggerlo a tempo.

Ma, ripeto, non faccio colpa ad alcuno se queste relazioni non si leggono abbastanza.

In quanto alla fillossera, diceva l'onorevole Arnaboldi, che il metodo distruttivo si è riconosciuto non opportuno. Io altre volte ho detto quel che pensava su ciò, e ieri sullo stesso argomento ha interloquito, con maggior competenza e maggior esperienza di quella che io potessi avere nella materia, l'onorevole Tubi.

Nelle leggi sulla fillossera, che io debbo seguire e rispettare, sono ammessi due sistemi: l'uno di distruzione, l'altro di cura; la legge lascia al Ministero la facoltà di adoperare l'uno o l'altro, a seconda dei casi. Nella legge non è stabilito alcun criterio, e non si poteva stabilirne, per indicare la preferenza da dare all'uno od all'altro. Che cosa dunque si doveva fare in esecuzione di questa legge? Non altro che quello che si è fatto; avvalorati dal parere degli uomini più competenti ed edotti dalla esperienza fatta all'estero, adottare il metodo distruttivo od il curativo, a seconda dei casi.

E si è accolto il partito, che giova non solo per le malattie della vite, ma anche per le malattie degli uomini: distruggere, quando si è di fronte ad infezioni relativamente limitate, e quindi allorchè si ha speranza, se non di soffocare affatto il male, ritardarne almeno considerevolmente la diffusione.

Quando siamo di fronte ad estese e vecchie infezioni, e quando le speranze suddette non si possono ragionevolmente accogliere, allora si ricorre all'altro metodo così detto della cura. Ed in questo si sono seguiti anche diversi sistemi. La legge dice di concedere ai proprietari, che applicano il sistema curativo secondo che viene indicato dall'amministrazione dell'agricoltura, una somma, che non può eccedere le cento lire all'ettaro.

Ora io ho verificato che il dare una somma in danaro può sovente non essere sufficiente allo scopo; sono troppe le difficoltà, d'indole tecnica

specialmente, che in questi primi momenti si oppongono alla estesa applicazione del metodo curativo; ad eliminarle in tutto od in parte, ho stabilito di dare per ora, in conto della somma di cui sopra, la materia prima per la cura, il solfuro di carbonio.

E non solo questo ho fatto: ho dato ancora gratuitamente il personale di direzione dei lavori. Di più, ho diffuso, per quanto più si poteva, le piantine di vite americana, ed ho stabilito campi sperimentali.

Ecco come si è attuata la legge, in perfetto accordo con la Commissione della fillossera.

Il metodo distruttivo, tanto biasimato da alcuni, e su cui non intendo ripetere quello che ho scritto e detto tante volte alla Camera, il metodo distruttivo è ora applicato a poche località, a quelle, cioè, nelle quali concorrono le condizioni suaccennate.

Tutto codesto lavoro di difesa contro la fillossera dà luogo ad una spesa che, se non raggiunge le proporzioni accennate ieri dall'onorevole Arnaboldi, non se ne discosta di molto. Ma di questa spesa, la minima forse, è quella che occorre per la vera e pura distruzione. Quindi, anche abbandonando questo sistema (e parlo ora dal solo punto di vista finanziario), non sarebbe rilevante l'economia.

E per darne un esempio alla Camera, dichiaro che, nella prossima campagna, secondo che apparirà dalla relazione, che presenterò più tardi, la spesa presunta per la distruzione si aggira intorno a lire 40,000; per l'applicazione dei metodi curativi a lire 60,000; per i campi sperimentali a lire 40,000. La spesa più grossa è per le esplorazioni.

Ora le esplorazioni sono necessarie per l'applicazione della legge; per riconoscere se si può e si deve distruggere, se si può curare, conviene accertarsi delle condizioni della infezione; e tutto ciò non può ottenersi, senza aver ricercato accuratamente lo stato dei vigneti.

Dunque intendiamoci bene, poichè siamo a parlare di spesa; quella per la pura e vera distruzione non è gran cosa in rapporto alla spesa totale, che il Parlamento autorizza ogni anno per questo servizio.

E rimanendo sempre nella questione di ordine finanziario, ricordo che l'onorevole Mocenni ha ieri ripetuto un'osservazione fatta più volte dall'onorevole Borgatta, e fatta anche dal relatore della Giunta generale del bilancio. Nel bilancio, che discutiamo adesso, come in quelli discussi precedentemente fin dal 1880, si chiedono per il ser-

vizio della fillossera 100,000 lire: ma la somma che occorrerà, si può fin da questo momento prevedere di gran lunga maggiore, e quindi fin da questo momento si dovrebbe, strettamente parlando, a rigore di contabilità, domandare al Parlamento quella somma, che si presume debba occorrere.

Ora riconosco anch'io che, per i precetti della legge di contabilità, così dovrebbe farsi; ma non bisogna esagerare l'importanza pratica di questo sistema.

O che io provveda alla somma necessaria, domandandola dalla Camera col bilancio di previsione, o che io attinga alle riserve del fondo di riserva, trattandosi di spesa obbligatoria (perchè di questa teoria non oserei parlare, se si trattasse di spesa di altro genere), il risultato è lo stesso: quando si tratta della stessa spesa, quando essa può essere controllata dal Parlamento, sia prima di impegnarsi e di farsi, sia dopo impegnata ed erogata, il seguire il sistema attuale, o l'altro più rigido da me accennato, non produce una grande differenza pratica.

Per altro vi è una grave difficoltà ad inscrivere in bilancio tutta la somma necessaria. Le previsioni della spesa non si possono concretare se non nei primi mesi dell'anno solare e la spesa deve essere fatta nei mesi successivi.

Ora in quel tempo i bilanci, così di previsione come di assestamento, sono presentati già alla Camera. Ad ogni modo non mancherò, di concerto col mio collega delle finanze, di studiare se ed in qual modo si possano inscrivere tutte le somme necessarie per questo servizio nello stato di previsione dell'esercizio 1888-89. Tuttavia, prego ora, e pregherò la Commissione del bilancio a porre mente alla poca importanza pratica di questo diverso modo di stanziamento, che non induce aumento di spesa, nè sottrae al controllo del Parlamento la spesa stessa, ma conduce soltanto alla iscrizione della somma nel bilancio di previsione, invece di sottrarla al fondo di riserva. Del resto ho presentato, intorno ai provvedimenti, per combattere la fillossera, un disegno di legge, del quale, ieri, parlò l'onorevole Toaldi, presidente della Giunta parlamentare, chiamata ad esaminarlo.

Venendo in esame il progetto stesso, potrà discutersi di tutte le quistioni, che si attengono al vasto problema della fillossera, non solo per quanto ha tratto ai provvedimenti, che si applicano all'interno, ma anche alle relazioni internazionali, cui danno luogo i divieti imposti.

Tenendo anzi conto di quest'ultimo rapporto, colgo questa occasione per pregare l'onorevole

Toaldi, che è tanto competente in questo genere di studî, e la Commissione, di volere sollecitare l'esame e la discussione di questo disegno di legge.

Il rispetto, che io debbo ad una Commissione parlamentare e la evidente opportunità di non ripetere una discussione, mi inducono a non ulteriormente insistere su questo argomento.

Pres. in secondo luogo, ieri a parlare l'onorevole Florenzano, e trattò due argomenti: l'uno relativo al fitto dei locali per gli uffici centrali del Ministero: l'altro all'insegnamento agrario nelle scuole elementari.

Questo secondo argomento diede luogo ad osservazioni molto elevate, come del resto è suo costume, dell'onorevole Gallo, il quale estese quel concetto anche all'insegnamento industriale; e formò pure obbietto di esame da parte dell'onorevole Costantini, il quale, pur restringendo in ultimo la sua domanda ad una scuola speciale, fece rilievi in genere sull'insegnamento industriale.

Mi consentano adunque questi egregi colleghi che tratti insieme le diverse quistioni per l'identità di materia.

Ma prima dirò qualche cosa all'onorevole Florenzano per la parte che riguarda il fitto dei locali.

Debbo innanzi tratto ricordare, come ha avvertito l'onorevole relatore, che la somma stanziata nel bilancio, al capitolo 5, fitto di locali, non comprende solo le spese dei locali necessari all'amministrazione centrale, ma comprende anche la spesa degli uffici metrici e forestali, che sono provinciali.

Dunque da quella somma di oltre 100.000 lire bisogna dedurre la quota di tutti gli uffici provinciali.

Questa rettifica però nulla toglie all'importanza delle osservazioni fatte dall'onorevole Florenzano, che si riferiscono alla necessità di provvedere una buona volta i locali necessari all'amministrazione dell'agricoltura. Su questo argomento vi fu un'osservazione dell'onorevole Cavalletto, opportunamente rilevata dall'onorevole relatore della Giunta.

Vale la pena di chiarirla sempre più.

Nel capitolo 56 della parte straordinaria del bilancio, si parla d'un compromesso per l'acquisto dal signor Spithower di una striscia di terreno annessa all'area di proprietà dello Stato, in via Venti Settembre.

Ecco, a proposito di ciò, che cosa dice la Commissione generale del bilancio:

“ La Giunta del bilancio, esaminato il compromesso, i patti per la transazione, udite le dichia-

razioni dell'onorevole ministro, in tutto estraneo a tale compromesso (*poichè rimonta al 1883*), approvò la transazione, fidando che, per l'avvenire, non si rinnoveranno compromessi di tale natura, e non si faranno atti di qualsiasi sorta, i quali possano impegnare alla costruzione di una nuova sede del Ministero di agricoltura, senza averne avuto dal Parlamento regolare autorizzazione. »

Accetto la raccomandazione della Commissione del bilancio e del suo relatore. Credo difatti che, in via di massima, non si debbano impegnare spese, e spese gravi, senza averne avuta l'autorizzazione del Parlamento e senza che, prima di impegnarsi, il Parlamento sappia qual'è il vantaggio, che da questa spesa si ritrae.

Ma un giorno o l'altro si dovrà pur provvedere alla sede del Ministero d'agricoltura; e senza far lunghi ragionamenti per provarne, non dico la utilità, ma la necessità assoluta, dovrei invitare i miei onorevoli colleghi a visitare la sede attuale del Ministero, ed essi vedrebbero come sono angusti, disadatti ed affatto insufficienti i locali ora occupati. La insufficienza dei locali stessi è diventata anche maggiore, dopo l'apertura di una strada fatta dal municipio; e fra breve saranno anche più insufficienti per l'attuazione di alcuni provvedimenti edilizi, per i quali sarà necessario che uno degli importanti uffici del Ministero venga trasportato altrove, aumentando così le spese di affitto. Ed è in questo senso che dissi alla Commissione generale del bilancio che la condizione di questo capitolo si sarebbe ancora peggiorata.

Ma v'è di più: per effetto dell'apertura della strada suddetta saremmo necessariamente obbligati ad elevare una facciata verso la strada stessa, e quindi andare incontro ad una spesa non indifferente. Ora vi è convenienza a spendere diverse centinaia di migliaia di lire in un locale non sufficiente e non adatto, o non è meglio pensare una volta a fabbricare una sede adatta, vendendo il palazzo in via della Stamperia, che è in una delle migliori posizioni di Roma?

D'altra parte questo Ministero ha già la sua area disponibile, la quale, per progetti già fatti, è suscettibile di comprendere tutti gli uffici del Ministero stesso.

Lo stato delle cose non può continuare: è assolutamente impossibile da una parte che si aggravi il bilancio di una enorme spesa di fitto; e dall'altra parte è impossibile che gli uffici continuino ad essere dispersi per Roma *con detri-*

mento della disciplina, con danno dell'andamento dei servizi.

Io ho voluto dire tutte queste cose, sia perchè è meglio che tutta venga fatta nota la verità, sia perchè me ne ha offerto argomento (e lo ringrazio) l'onorevole Florenzano. Ma tutto ciò non vuole dire che io sia sul punto di presentare un disegno di legge; ciò avrà luogo, quando parrà opportuno il momento, e dopo, in ogni modo, che saranno fatti tutti gli studi necessari perchè il problema possa avere, se non una soluzione facile, almeno, una soluzione non gravosa di molto alla finanza dello Stato. Con questa riserva, ed accettando le raccomandazioni della Giunta, finisco su questo argomento, che mi pare non esiga ulteriore svolgimento.

In quanto all'insegnamento elementare, o, per meglio dire, in quanto all'insegnamento agrario nelle scuole elementari, io debbo ricordare all'onorevole Florenzano che tutta la spesa, che fa il Ministero in materia d'insegnamento agrario, è compresa nei capitoli 12, 13 e 13 bis. Però dalla somma compresa nel capitolo 12 bisogna detrarre tutto quello che è contributo di corpi locali, e tutto quello che si riferisce a proventi dell'azienda agraria.

In ogni modo, nel capitolo 12, la spesa effettiva, che paga lo Stato per l'insegnamento agrario, risulta dagli allegati n. 3, 4 e 5, nei quali è riportata con ogni precisione la spesa sostenuta dallo Stato per l'insegnamento agrario.

Debbo notare ancora all'onorevole Florenzano che, nella intestazione del capitolo 13 bis, è detto che la somma in esso iscritta, e che prima trovavasi fusa in quella del capitolo 14, deve anche servire per l'insegnamento agrario nelle scuole elementari. La somma, che si spende annualmente per l'insegnamento stesso, è in media da 40 a 45,000 lire.

Ciò che desidera l'onorevole Florenzano ha dunque avuto già attuazione, comunque non su larga scala; ma egli ben vede che l'amministrazione ritiene buona la sua proposta, e così la ritiene anche il Parlamento, che da parecchi anni concede una somma per questo scopo.

E potrei fornire delle notizie anche più precise e più particolareggiate sul modo come si distribuisce questa somma, e sul numero delle scuole dove l'insegnamento è dato agli alunni che le hanno frequentate; ma non mi pare ora il momento di entrare in questi particolari, bastando il rilevare che l'insegnamento elementare, nei suoi rapporti con l'insegnamento agrario, non è trascurato dal Ministero di agricoltura.

Si può, e si deve continuare in questo sistema? Io credo di sì. Ma non bisogna dimenticare le osservazioni fatte dall'onorevole Costantini e dall'onorevole Tubi in proposito; osservazioni le quali tenderebbero a restringere, e di molto, il sistema vagheggiato dall'onorevole Florenzano. Non bisogna dimenticare che facil cosa non è avere insegnanti di agraria per tutte le scuole elementari; non bisogna dimenticare che facil cosa non è determinare quella quantità di nozioni agrarie, che possono essere date con speranza di frutto a ragazzi; e soprattutto, che non è facile precisare la forma, con la quale codeste nozioni debbono essere date. Sono tutti problemi di grande importanza, che vanno seriamente ponderati, specialmente in rapporto alle condizioni delle nostre scuole elementari, al modo come esse sono ordinate, ed ai mezzi di cui dispongono.

Ma naturalmente l'onorevole Florenzano ha richiamato l'attenzione su questo tema, unicamente per dare incoraggiamento al Ministero a proseguire in questa via, con ogni ponderazione; ed io accetto le raccomandazioni di studiarlo anche per la parte che si riferisce all'insegnamento industriale nelle scuole elementari (argomento di cui più specialmente si occupò l'onorevole Gallo). Ma mi permetto (e credo con ciò d'interpretare il desiderio degli onorevoli interroganti) di concretare un pensiero, che l'onorevole Gallo ha espresso con l'abituale sua chiarezza, cioè che in questa materia il ministro di agricoltura abbia a coordinare la sua azione con quella del ministro della pubblica istruzione, perchè da questo dipendono le scuole elementari e da quello l'insegnamento industriale e lo insegnamento agrario.

Se il Ministero di agricoltura guardasse solo all'insegnamento agrario ed industriale, potrebbe arrecare danno alle scuole elementari; e rimarrebbe opera non del tutto completa quella cui deve intendere il Ministero di pubblica istruzione, se rinunciassero affatto ad introdurre nello insegnamento elementare quelle nozioni agrarie ed industriali, che possano ravvicinare l'insegnamento alle esigenze della vita e renderlo utile specialmente alle classi meno abbienti.

È necessario l'accordo, diceva l'onorevole Gallo: è necessario l'accordo, dico io. In qual limite questo accordo si deve esplicitare? In qual modo si debbono vincere le difficoltà, che si oppongono all'attuazione di questo ideale?

Tutto ciò non può essere oggetto della discussione attuale, nè fu certamente questo il pensiero degli onorevoli interroganti. E ciò lo deduco dal

fatto che l'onorevole Gallo ha ricordato il disegno di legge sulle scuole industriali, che ebbi l'onore di presentare.

Discutendosi quel progetto, potrà trovare posto opportuno l'esame della questione, che ora ci ha occupati.

Mi compiaccio anzi che l'onorevole Gallo faccia parte della Commissione, che esamina quel disegno di legge, perchè così potrà essere utilissimo alla mia amministrazione, collaborando col suo intelligente consiglio allo sviluppo dell'insegnamento industriale.

In quanto all'insegnamento agrario debbo anche rispondere alle ultime osservazioni dell'onorevole Florenzano, il quale deplorò che i fondi del bilancio di agricoltura per l'insegnamento agrario siano molto tenui ed esigui.

Ma per quanto le sue parole possano incoraggiare il Ministero a domandar nuovi fondi, io debbo però notare che l'ordinamento dell'insegnamento agrario non è solo questione di mezzi, ma anche di persone, di cui non abbondiamo.

Inoltre io per le scuole agrarie debbo sempre aspettare il concorso delle provincie e dei comuni; ed ecco quello che difetta.

Egli deplora che, massime nelle provincie del mezzogiorno, non vi siano quelle scuole, che dovrebbero pur esservi, siccome in altre provincie; credo però che in quelle provincie proporzionalmente vi sia quel numero di scuole, che sono nelle altre; ma in ogni caso di chi è la colpa?

Non certo mia, che non mai soffocai, anzi agevolai qualunque iniziativa.

Ma per una legge io ho l'obbligo di domandare al Parlamento gli stanziamenti per le scuole agrarie, *soltanto dopo avute le deliberazioni* dei corpi morali, i quali debbono obbligarsi ai due quinti della spesa di mantenimento e di impianto, ed a provvedere i locali; deplorando quindi con lui che l'iniziativa locale manchi, io non posso altro qui promettere se non che da parte mia sarà agevolata ogni pratica e sarà fatto in guisa che sieno eliminati tutti gli ostacoli, affinchè l'insegnamento agrario possa, come è nei nostri desideri, largamente diffondersi.

A proposito dell'insegnamento agrario, l'onorevole Florenzano parlò di un insigne monumento d'arte, della Certosa di Padula, che, se non erro, è annoverato fra i monumenti nazionali; egli disse che quel locale sarebbe utile per una scuola di carattere interprovinciale fra cinque o sei provincie.

A questa iniziativa certo che l'appoggio del Governo non potrebbe mancare; però debbo dirgli che

un tentativo di questo genere fu fatto dal Ministero di agricoltura, ma senza risultato.

Del resto, sarei ben lieto, se da chi spetta si ritentasse la prova. In ogni caso io non potrei venire innanzi alla Camera, se non dopo le adesioni delle provincie stesse, così prescrivendo la legge attuale; la quale è molto più favorevole delle norme precedenti, poichè, per effetto della legge stessa il concorso, che prima si dava in due quinti, fu elevato a tre quinti, appunto per rendere accessibile l'insegnamento agrario ad un maggior numero di comuni e di provincie.

La stessa proposta ho fatto col disegno di legge in materia di insegnamento industriale; con ciò si ottiene un duplice scopo: quello di scaricare le provincie ed i comuni di un quinto; quello di mettere tutti gli enti locali, che vogliono impiantare scuole, ad una medesima stregua, senza lasciarli esposti alla discrezione ministeriale.

Veramente nel Ministero di agricoltura è tradizione rispettata da tutti di tenere, in materia di insegnamento, sempre gli stessi criteri di imparzialità, di equità e di giustizia per tutti.

Ma è sempre meglio far dipendere la cosa dalla legge, anziché dalla volontà degli uomini.

Conchiudo dunque questa parte, dichiarando che sarò lieto di agevolare in tutti i modi, che mi saranno consentiti, come ho fatto in passato, quelle iniziative locali, le quali valessero a diffondere sempre più, ed equamente, in tutta Italia lo insegnamento agrario e industriale.

L'onorevole mio amico Levi parlò delle scuole di arte applicata all'industrie; e con preciso linguaggio disse essere grato a me (e di ciò lo ringrazio) di quanto ho fatto per incoraggiare con sussidi queste scuole.

Egli ricordò, a cagion d'onore, la scuola di Aversa, che ha dato ottimi risultati. Ed accanto ad essa ricordò una scuola minore, ma non meno degna di riguardo, la scuola di Luzzara, la quale è sulla via di raggiungere quei risultati, a cui la maggiore sorella è pervenuta. Egli soggiunge, che, senza spesa, l'azione del Ministero può essere utilmente esercitata, coordinando fra di loro moralmente e materialmente le diverse scuole, in modo che sia scambievole l'aiuto, che ognuna di esse può dare all'altra; e questo aiuto debba prestarsi, scambiandosi i materiali, i disegni, e talvolta anche gli insegnanti. Questo coordinamento avea nella sua mente (se ho ben compreso) lo scopo di perfezionare sempre più il gusto, ed ottenere degli abili disegnatori.

L'onorevole relatore appoggiò questa idea, tanto più degna di considerazione, in quanto che non

porta alcuna spesa; e quindi io di gran cuore dichiaro che farò del mio meglio, nei limiti delle mie facoltà, per coordinare l'azione di queste scuole, affinchè possano tutte esser degne di riguardo, e gareggiare fra loro nella formazione di abili artefici, direttori, ed operai.

L'onorevole Cavalletto, oltre alle osservazioni, di cui mi sono già occupato, ha richiamato l'attenzione del Governo sopra di uno speciale argomento.

Prima di tutto lo ringrazio della lode, che in ogni occasione mi rivolge, e che mi arriva gradita da un uomo della sua competenza e della sua imparzialità.

Debbo dirgli, che, seguendo anche i suggerimenti datimi nella discussione del bilancio 1886-87, ho cercato e cercherò vieppiù di diffondere e popolarizzare, per quanto più sia possibile, tutte quelle pubblicazioni, che potessero interessare gli agricoltori e specialmente quella gente di campagna, alla quale non si debbono dare grossi volumi, ma istruzioni pratiche e precise. E continuerò su questa via.

Egli poi mi rivolse una seconda osservazione, che il Ministero rendesse conto più spesso al Parlamento, di ciò che opera nei singoli servizi. Io concordo con lui nel concetto, e debbo dire che da parte mia l'ho fatto e continuerò a farlo; e lo faccio tanto più volentieri, in quanto si tratta di cosa suggerita da un egregio collega.

Io non manco di mandare sempre ai deputati le relazioni che si riferiscono ai diversi servizi del Ministero; e l'onorevole Cavalletto, l'onorevole relatore e la Camera sanno che il mio Ministero non può essere accusato di difetto di pubblicazioni; si dice anzi che ne faccia troppe.

L'azione del Parlamento può certo esercitarsi più efficacemente e più facilmente quando ha dinanzi a sé tutti gli elementi necessari a chiarire il vero stato delle cose.

Finalmente l'onorevole Cavalletto ha parlato delle iniziative, tendenti a combattere le cause della pellagra, materia che forma oggetto del capitolo 14.

Per quanto mi è possibile, promuovo iniziative od assecondo quelle di provincie, di comuni, di associazioni, le quali chiedono il concorso dello Stato, iniziative intese a diminuire le cause di questo terribile flagello.

Non solo ho fatto questo, in via amministrativa, ma ho presentato anche alla Camera un disegno di legge tendente allo stesso scopo.

L'onorevole Cavalletto mi suggeriva cosa, che il ministro non ha trascurato; di interessare cioè

il ministro delle finanze e quello dell'interno, perchè venga evitata l'introduzione nel regno del granturco avariato o guasto, che è causa prima della pellagra.

Dico di non aver mancato a questo debito, ed ho sempre richiamato l'attenzione dei due ministri, e posso assicurare che specialmente il ministro dell'interno, il quale, per ragione di competenza, si occupa della salute pubblica, ha dato severe e precise istruzioni, perchè venga impedito lo sbarco di granturco avariato o guasto, destinato all'alimentazione umana.

L'onorevole Mocenni si occupò di altro argomento, sul quale sento il debito di dire anche qualche parola.

Egli ricordò, come aveva già rammentato nella sua relazione l'onorevole Lucca, il disegno di legge da me presentato per il miglioramento del servizio ippico.

Per questo disegno di legge è stato già nominato il relatore in persona del nostro egregio collega D'Arco.

A me consta che la Commissione si è occupata con premura di questo argomento, lo ha discusso con ogni ampiezza, e, per mezzo del suo relatore, ha mosso dei quesiti tanto a me che al ministro delle finanze ed al ministro della guerra, ai quali risponderemo quanto più presto sarà possibile; e così sarà raggiunto lo scopo, che ho comune con l'onorevole Mocenni, di aver sollecitamente la soluzione di un problema tanto importante sotto il rapporto della produzione e sotto il rapporto militare.

L'onorevole Mocenni si occupò anche dell'ordinamento dell'ufficio di statistica. Ma di esso non dico nulla, giacchè è già esposto quanto occorre nella relazione. Io non potevo presentare alla Camera proposte concrete su questo servizio, perchè, ripeto ancora una volta, questo bilancio era già stato presentato, quando mi vennero dalla Giunta generale del bilancio e dalla Camera delle osservazioni sull'ufficio stesso.

Confido di poter presentare col bilancio 1888-89 proposte concrete sull'ordinamento di questo servizio: in ogni modo, in quell'occasione ne riparleremo.

Finalmente l'onorevole Mocenni esortò il Governo a studiare il modo di migliorare la produzione del bestiame. Le proposte già fatte in questo e nei bilanci precedenti, proposte che egli ha ricordate, fanno fede che codesto argomento richiama tutta la mia attenzione. Però tengo a dichiarare che, con le proposte fatte, ed accettate dalla Commissione del bilancio e che spero ven-

gano accettate dalla Camera, non ho creduto di risolvere tutta la questione del miglioramento della produzione animale.

Molto rimane ancora a fare, ma noi dobbiamo proporzionare le nostre iniziative ai mezzi, dei quali possiamo disporre. Ad ogni modo, quanto ho detto nella relazione valga a dimostrare che la questione è sempre all'ordine del giorno.

L'onorevole Costa ricordò l'ordine del giorno presentato dalla Commissione del bilancio, accettato dal Governo ed approvato dalla Camera circa l'ammissione delle società cooperative agli appalti.

Questo argomento è di competenza del mio egregio collega delle finanze, a cui è dato l'incarico di coordinare possibilmente la legge di contabilità a quella dei lavori pubblici, per la più facile ammissione delle società cooperative agli appalti. So, perchè mi è stato assicurato dal mio collega, che questi studi sono in corso. Quando saranno finiti e mi verranno comunicati dal Ministero delle finanze, io ne darò partecipazione all'onorevole Costa ed alla Camera. Egli da me non può pretendere altro, e sia sicuro di questo che io gli prometto, di sollecitare, cioè, per quanto mi sia possibile, l'azione dell'altro Ministero più precipuamente chiamato allo scopo, cui tende l'indicato ordine del giorno.

L'onorevole Indelli trattò di un altro argomento, cioè della protezione alla proprietà industriale. Ricordò la conferenza tenuta a Parigi, la convenzione, che ne seguì, e la legge con cui la Camera l'approvò.

Io debbo ricordare, perchè la sua modestia non lo consentiva, che in quella conferenza l'Italia fu rappresentata dall'onorevole Indelli, a cui si deve in gran parte la buona riuscita della convenzione. Dopo quella convenzione, anzi a norma di un patto contenuto in essa, vi fu una nuova conferenza in Roma, nella quale furono discusse talune modificazioni.

Io non entrerò nel merito di esse, perchè non sarebbe il momento di entrarvi: rispondo solo all'interrogazione dell'onorevole Indelli dicendogli due cose: che queste modificazioni si stanno discutendo fra i diversi Gabinetti, i cui Stati presero parte alla convenzione approvata; che la convenzione attuale è stata applicata e produce utili effetti, talchè non vi è urgenza di affrettare le trattative diplomatiche e internazionali per l'approvazione di quelle modificazioni.

L'onorevole Di San Giuliano richiamò l'attenzione del Governo sopra un altro argomento, il

quale formò obbietto di una interrogazione da parte dell'onorevole Bonajuto.

Anche l'onorevole Di San Giuliano ha ricordato la crisi, che ha colpito duramente il commercio di Catania, ed ha chiesto che il Governo continui la sua azione per mitigarne, per quanto è in esso, gli effetti.

Io, in risposta all'onorevole Bonajuto, dissi che, trattandosi di istituti di credito ordinario, il Ministero di agricoltura non vi aveva alcuna ingerenza; che però il Governo aveva il dovere di provvedere, nei limiti delle leggi, a riparare gli effetti del danno, e tutto questo si sarebbe fatto dai miei colleghi, a cui il compito appartiene.

Però l'onorevole Di San Giuliano richiama l'attenzione del ministro di agricoltura e commercio su ciò che è nei limiti delle sue attribuzioni.

E difatti, per mitigare gli effetti di quella crisi, ad istanza dell'onorevole Di San Giuliano e di altri colleghi della provincia di Catania, il Ministero del commercio, insieme a quello delle finanze, si sono dati premura di interessare gli istituti di emissione (Banca Nazionale e Banco di Sicilia), per compiere tutto quello, che era in loro potere al fine di agevolare il commercio in quella piazza. Continuerò in tale via per quanto mi sarà possibile.

Questa è la sola azione, che può spiegare il Ministero di agricoltura, per temperare gli effetti della crisi: quest'azione ha spiegato e continuerà a spiegare per l'avvenire.

Ma l'argomento trattato dall'onorevole Di San Giuliano ne ha richiamato un altro, che formò oggetto di discussione tanto da parte dell'onorevole relatore, quanto da parte dell'onorevole Ferraris.

Ed è bene, non a proposito di questo fatto di Catania che tutti deploriamo, ma in tesi generale, che la Camera si formi un esatto concetto dell'ufficio di vigilanza, d'ispezione e di controllo, che deve esercitare il Ministero del commercio; perchè sovente, e nei privati discorsi e nella Camera stessa, ho avuto occasione di udire cose che non corrispondono alla realtà, e di vedere dimenticato lo stato della legislazione attuale, che dirò in brevi parole quale sia.

Sugli istituti di credito ordinario e sulle società anonime, il Ministero non ha ingerenza di sorta, non ha sorveglianza: gli è negata dal Codice di commercio, il quale ha inaugurato un sistema diverso da quello di prima. Con l'antico Codice di commercio, ogni società anonima, ogni istituto di

credito ordinario, prima di funzionare, doveva domandare l'autorizzazione al Ministero di agricoltura e commercio, il quale, previa talune formalità, la consentiva, o la negava, e consentendola, doveva adoperare la forma del decreto reale. Allora vi era, non dirò una ingerenza, ma almeno una certa responsabilità nel Ministero, che autorizzava il funzionamento di un istituto, che poteva poi fare cattiva prova.

Invece il nuovo Codice di commercio inaugurò il sistema della libertà e dell'autonomia delle società anonime e degli istituti di credito ordinario. Esso surrogò a quella specie di ingerenza o sorveglianza governativa, come vogliamo chiamarla, un altro sistema, quello, cioè, della pubblicità, accompagnata da una responsabilità maggiore degli amministratori.

Questa è la teorica, che risulta da altrettanti articoli del Codice di commercio.

Dunque, su questi istituti, su queste società il Ministero non ha che un sol diritto da esercitare: ed è un diritto non di ingerenza, non di sorveglianza, non di controllo, ma limitato a curare che questi istituti e queste società compiano gli atti di pubblicità determinati dal Codice di commercio.

Ci sono, poi, gli istituti di emissione, gli istituti di credito fondiario, gli istituti di credito agrario, le Casse di risparmio.

Per gli istituti di emissione, la sorveglianza o ingerenza del Governo è diretta, appunto per le funzioni che essi hanno; e questa sorveglianza o ingerenza è determinata dalla legge del 1874, e dai regolamenti che la seguirono. Sugli istituti di credito fondiario vi è una sorveglianza speciale, limitata, circoscritta dalle leggi e dai regolamenti, che trattano di questa materia.

Per il credito agrario vi è una ingerenza, limitata anche essa dalla legge ultima, che avete votata; e che deve essere esplicita nel regolamento tuttora da fare.

Finalmente, sulle Casse di risparmio non vi è legge che stabilisca sorveglianza o ingerenza di sorta; solamente il Ministero esercita una certa azione verso di esse, in forza di un principio generale di ragione, di un principio di governo, che dà allo Stato una certa sorveglianza su quegli istituti, i quali sono eretti in corpo morale, per opera dello Stato stesso.

Ma, perchè questo principio esca dalla nebulosità attuale, e possa tradursi in una forma concreta e precisa, che determini nettamente quali siano i diritti ed i doveri del Governo, occorre l'opera di una legge che, nello stato attuale,

manca assolutamente, e che tutti dobbiamo aver cura di ottenere al più presto possibile.

Ed io mi farò premura di presentarla alla Camera.

Mi pare che, assodati questi punti, i quali, del resto, risultano non da teorie vane ed astratte, ma da testi di leggi e di regolamenti, la Camera può ben giudicare, con piena cognizione, tutte le osservazioni, che si fanno a proposito di ogni crisi. Si sappia, una buona volta per sempre, che, sotto l'impero di un Codice di commercio, che stabilisce la libertà e l'autonomia di istituti di credito ordinario, e di società anonime, non è possibile alcuna ingerenza del Governo, la quale sarebbe assolutamente illegale, ove venisse esercitata.

Detto questo, vengo a ciò che riguarda il mio Ministero. L'ufficio di commissariato, che si esercita nei limiti da me accennati, ha subiti dei ritocchi organici; ma esso non può essere ordinato definitivamente, in un modo armonico e preciso, se non quando si avranno la legge sull'ordinamento delle banche di emissione e l'altra sulle Casse di risparmio.

Io debbo sul proposito ricordare quello che la Commissione del bilancio, ed il suo relatore, dicevano nella precedente relazione, cioè che ci è bisogno di affrettare il tempo (ed oramai è prossimo) di discutere la legge sull'ordinamento delle banche, fra l'altro per dare uno stabile assetto a questo ufficio di sorveglianza, di controllo o di vigilanza, che voglia dirsi, sugli istituti di emissione.

L'onorevole De Zerbi richiamò l'attenzione del Governo sopra un altro argomento, che merita tutta l'attenzione possibile, ed egli lo trattò sotto un duplice rapporto.

Ricordo dapprima una Commissione nominata dal Ministero di agricoltura, e da quello dei lavori pubblici per uno studio sui torrenti. E debbo dirgli che la Commissione si è radunata, e spera presto di presentare i suoi studi.

Ma vi è un secondo argomento, su cui egli pure mi interrogava più direttamente, ed è relativo al disegno di legge sul rimboscamento, che, nella Legislatura passata, io presentai alla Camera, e che ebbi il piacere di vedere approvato da essa. Ma il successivo scioglimento m'impedì di poterlo vedere discusso ed approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Venuta la nuova Legislatura, per guadagnare tempo, ho creduto di presentare il progetto all'altro ramo del Parlamento.

Io mi farò premura d'insistere presso il Senato del regno, perchè sollecitamente si venga alla discussione di esso.

Debbo un'ultima risposta su di un argomento speciale all'onorevole mio amico Costantini. Ho parlato di lui, quando ho trattato l'argomento dell'insegnamento di arte industriale; ma gli debbo una risposta sulla scuola di Fermo, della quale si occupò con specialità.

Egli, con tutta la benevolenza dimostratami, della quale lo ringrazio, non mi risparmiò una frecciatina circa alla differenza di trattamento fra la scuola di Fermo, che è la più antica fondata in Italia, come egli ben disse, e la scuola di Vicenza. All'una il ministro di agricoltura dà lire 43,000 di concorso, all'altra lire 15,000 soltanto. Ma, prima di giustificare la ragione di questa differenza, debbo reclamare dall'equanimità e dalla rettitudine di giudizio dell'onorevole Costantini, una rettifica. Egli non è stato giusto nel dire che le somme destinate per l'insegnamento d'arte industriale vengono sperperate e diffuse al di là del necessario, e che da ciò nasce la conseguenza di non vedere prosperare gli istituti più forti, ed a danno di essi sorgere istituti rachitici.

Non ricorderò alla Camera la discussione fatta altra volta su questo argomento, anche ieri ricordata dall'onorevole Maggiorino Ferraris, nè ripeterò le cose allora dette. Io nulla ho da togliere a quanto allora ho esposto, che meritò il suffragio di distinti colleghi, che ricordo con benevolenza. Mi limito soltanto a dire, del criterio, che deve regolare, secondo il mio modo di vedere, l'insegnamento dell'arte industriale, prima che venga un'apposita legge.

Il mio criterio è questo: avere pochi istituti superiori (e pochi ve ne sono in Italia); ma poi diffondere l'insegnamento inferiore per quanto più sia possibile, perchè non vi ha ragione che solo in alcune regioni, si dia il mezzo di avere buoni operai, buoni artefici, buoni direttori, e che poi in altre si neghino i mezzi opportuni a raggiungere lo stesso intento. Vuol vedere l'onorevole mio amico Costantini come è esatto quello che io dico?

Se egli avrà la bontà di consultare la nota di variazione, che io ho presentata, e che il relatore ha ammessa, troverà che ho domandato di passare al capitolo 36, perchè definitivamente costituite, due scuole di arti e mestieri, una delle quali riguarda la sua provincia. Se avessi seguito la sua teoria, non avrei dovuto domandare gli stanziamenti, perchè a Penne, nella quale città (la cito a ragion d'onore) i corpi morali hanno insistito presso il Governo per avere una scuola di arti e mestieri, avrei dovuto dire: ma no; io non voglio sperperare il denaro dello Stato, i vostri operai, i vostri artefici non debbono essere ammessi ad

avere quelle nozioni di disegno e di plastica che hanno altri operai ed altri artefici del regno.

Ma sarebbe giusto, sarebbe equo un linguaggio di questo genere?

Io vorrei proprio avere il tempo di dimostrare alla Camera, scuola per scuola, dalla più alta alla più piccola, da quella situata nella più grande delle città del regno, sino all'ultima sita nel più piccolo comune, come ciascuna compia il suo ufficio.

Naturalmente le scuole grandi lo compiono con grandi mezzi, con grandi materiali, con gran numero di professori; e le scuole piccole, come quella di Luzzara, citata dall'onorevole mio amico Levi, lo fanno con pochi mezzi, con poche risorse, con pochi professori.

Ma potrei dimostrare l'utilità di ciascuna di esse, e dico all'onorevole Costantini: legga gli allegati, e non si spaventi del numero delle scuole, che trova in essi, ma rifletta che di ciascuna di queste scuole io potrei dire alla Camera quanti alunni la frequentano, quale è il profitto, che ne ricavano, quale è la utilità del sussidio dato dallo Stato. Io vorrei che il Parlamento mi dicesse: ma sopprimete la scuola A, perchè rachitica; non aiutate la scuola B, perchè non funziona bene.

Io però non posso consentire mai ad una censura anche indiretta, anche fatta con benevolenza, come l'ha fatta l'onorevole Costantini, perchè è una censura astratta, alla quale io non saprei come rispondere. Io capirei una censura concreta, che mi provasse l'inutilità di una di queste scuole, delle quali ogni anno io faccio l'elenco preciso. Sia certo l'onorevole Costantini che non troverebbe alcuna di queste scuole, la quale non dia qualche frutto, e quindi non troverebbe da sopprimere il sussidio per alcuna di esse.

Certo è, ed io sono d'accordo con lui nel concetto, che, se bisogna da un lato diffondere l'istruzione, dall'altro bisogna che la quantità non faccia dimenticare il vantaggio della qualità, o, in altri termini, che l'estensione non faccia perdere il beneficio dell'intensità.

Egli ha citate ieri tre scuole, quella di Vicenza, quella di Fermo, quella Alessandro Volta di Napoli e disse con parole benevoli a mio riguardo che io aveva concorso all'istituzione dell'ultima, ed aiutata ed incoraggiate le due prime. Infatti, io ho trovato nel bilancio che la scuola di Vicenza aveva 22 mila lire, ed ora l'ho portata a 43 mila; la scuola di Fermo, da lui accennata, e che funziona benissimo, la trovai con un assegno di 10 mila lire, ed ho proposto ed ottenuto che si aumentasse a 15 mila; la scuola Alessandro Volta mi fu consentito di poterla istituire a Napoli.

Ora vede l'onorevole Costantini che il domandare delle somme per molteplici scuole non importa la trascuranza di quelle, che hanno più bisogno di aiuto dal Governo. Certo si devono dotare di maggiori fondi quelle scuole, che hanno maggiore importanza.

Ma non posso, nè debbo trascurare quelle altre che sorgono in piccole città, le quali non è detto che non debbano avere, per quanto riguarda lo insegnamento industriale, alcuna considerazione dal Governo.

E perchè nulla resti di indiscusso e di non chiarito dinanzi alla Camera, gli spiegherò la differenza, che esiste fra le scuole di Vicenza e di Fermo.

La differenza nasce da questo: la scuola di Vicenza sorse sulle rovine di un istituto tecnico, che si chiudeva, e che aveva un fondo sul bilancio dello Stato, se non erro di 21, o 22 mila lire. Al suo benessere contribuì un uomo generoso, che per parecchi anni le assegnò 50 mila lire, il senatore Alessandro Rossi. Ora io ho portato il fondo a 43 mila lire, perchè ora quell'assegno è cessato, essendo limitato a taluni anni solamente.

È naturale dunque che io l'avessi guardata con predilezione, appunto perchè la scuola procedeva bene, ed aveva già risentito le agiatezze, che non conveniva toglierle.

Invece per quella di Fermo che cosa ho fatto? L'ho trovata con un assegno di 10 mila lire, e sono io che ho proposto al Parlamento di elevarlo a lire 15,000; e dichiaro all'onorevole Costantini, a proposito di questa scuola, che io non mi rifiuto di esaminare i nuovi bisogni di essa.

Per cui, o con gli stanziamenti del bilancio, o con nuovi fondi da chiedere occorrendo al Parlamento, io non mancherò mai di prendermi premura per essa ed aiutarla.

Credo che questa seconda discussione, che ha fatto seguito alla prima, serva a chiarire maggiormente le cose ed a rendere edotto il Parlamento del vero modo, con cui funzionano questi servizi presso il Ministero di agricoltura. Del resto maggiore e più ampia discussione la faremo quando più opportunamente la Camera si occuperà di ciò a proposito del disegno di legge sull'insegnamento industriale.

Io credo così di avere esaurito il mio compito e di aver risposto a tutti gli oratori, che ieri mi fecero l'onore d'interrogarmi su qualunque dei servizi appartenenti al mio dicastero. Se avrò dimenticato qualche cosa, potrò riparare, essendoci ancora il campo aperto nella discussione dei singoli capitoli. Certo io non debbo che ripetere anche

in quest'occasione una franca dichiarazione e la faccio al Parlamento. Sono ben lieto e contento, quando mi si domanda conto dei servizi del mio dicastero, dal più alto ed elevato al più infimo, perchè di tutti io sono in grado di assumere la responsabilità non solo legale e costituzionale, ma anche la responsabilità di fatto; talchè ho sicura coscienza di potere esporre nettamente al Parlamento le cause, che determinano tutti i miei atti ed i provvedimenti presi, felice se potrò avere dalla Camera, non dirò una parola di lode, perchè le Camere difficilmente la danno, ma almeno una parola di conforto e d'incoraggiamento. (*Bravo!* — *Approvazioni su diversi banchi*).

Presidente. Passeremo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge:

“ *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Ora darò lettura del bilancio che fa parte integrante dell'articolo di legge, avvertendo che tutti i capitoli sui quali non si chieda di parlare, e per i quali non sia proposta nessuna variazione, rimangono approvati con la semplice lettura, poichè l'approvazione integrale dello stato di previsione ha luogo poi con la votazione dell'articolo.

TITOLO I — Spesa ordinaria. — Categoria prima. Spese effettive. (Spese generali) Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse), lire 576,334.16.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

Valle. Io intendo domandare all'onorevole ministro un atto di giustizia.

Prendendo in esame la nota di variazioni relativa a questo bilancio ho trovato al capitolo 32 “ Istituti di credito e previdenza ” un mutamento nell'organico per il quale si aumenta lo stipendio dei commissari dalle lire 6000 alle 7000 annue.

La Commissione generale del bilancio ha approvato l'aumento proposto dall'onorevole ministro dietro le spiegazioni dal medesimo date; secondo le quali trattasi di pareggiare gli stipendi dei commissari a quelli dell'ufficio centrale nella categoria di concetto.

Io approvo in massima l'idea che ha mosso il ministro ad elevare lo stipendio dei commissari; ma però desidero che lo stesso concetto venga esteso ai capi di divisione, giacchè nel suo Mini-

stero non havvene alcuno di prima classe sopra otto di seconda, mentre negli altri Ministeri è sempre mantenuta tra quelli di prima e di seconda classe una certa proporzione. Infatti in quello dell'interno, su quattordici capi di divisione, ve ne sono sette di prima e sette di seconda, in quello dei lavori pubblici quattro di prima e due di seconda.

L'onorevole ministro dirà forse che ha potuto aumentare lo stipendio dei commissari da 6000 a 7000 lire, perchè ha avuto un'economia nel capitolo stesso per la soppressione del commissariato generale.

Ma se si ottiene un'economia sopra un capitolo, essa viene ad avverarsi nell'intero bilancio; ed è per questo che io domando che la economia si estenda anche a pareggiare i capi divisione del Ministero di agricoltura a quelli degli altri Ministeri, non essendovi alcuna ragione che il Ministero di agricoltura e commercio il quale, per l'importanza agricola del paese dovrebbe occupare il primo posto, sia trattato in una condizione inferiore a quella di tutti gli altri.

Conosco abbastanza l'animo giusto ed equanime dell'onorevole Grimaldi per essere sicuro che egli prenderà in considerazione la domanda che io faccio, e alla quale spero che vorrà dare una favorevole risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. L'onorevole Valle mi ha prevenuto nel manifestare lo stesso desiderio; quindi, per non tediare la Camera, aggiungerò soltanto questo; che, essendo il personale del Ministero di agricoltura e commercio, come ben sa l'onorevole Grimaldi, non inferiore, nè per abilità nè per meriti, a quello degli altri Ministeri, così mi pare che debba aver diritto allo stesso trattamento. Confido quindi che l'onorevole ministro, nella sua equanimità, vorrà rimediare all'inconveniente che ha deplorato anche il collega che mi ha preceduto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

Solimbergo. A differenza degli oratori che mi hanno preceduto, io vorrei fare a questo capitolo una proposta più radicale e destinata a produrre, secondo penso, un effetto ben altrimenti proficuo sull'andamento di alcuni importanti servizi del Ministero di agricoltura e commercio.

In questo Ministero si verifica questa anomalia.

L'ufficio destinato semplicemente a fornire gli oggetti di cancelleria alle amministrazioni dello Stato, l'Economato generale, è ordinato a direzione generale. Invece l'ufficio dove si concentra l'im-

portantissimo servizio delle Industrie, del Commercio e del Credito, non è altro che una semplice divisione. Non ho d'uopo di dilungarmi per dimostrare tutta l'importanza di questo ultimo ufficio, al quale fanno capo e d'onde si diramano tutti i provvedimenti destinati a svolgere l'economia nazionale da cui prese nome il Ministero stesso quando fu ricostituito.

Le scuole d'arti e mestieri, le rappresentanze commerciali, le banche d'emissione, l'incremento dell'industria e del commercio all'interno, la espansione dei nostri traffici all'estero, le esposizioni, l'emigrazione, ecc. ecc. formano tale una somma di studi e di lavoro, che mal può inquadarsi nel ristretto ambito di una divisione.

La differenza fra la divisione e la direzione generale, l'onorevole ministro lo sa, non è puramente amministrativa, è d'ordine più elevato, inquantochè la direzione generale provvede, oltrechè ad un più razionale ordinamento di una materia così vasta, a creare altresì quello spirito di continuità nella trattazione degli affari ch'è un fattore prezioso al conseguimento del fine prefisso ad ogni ufficio.

Io non intendo di fare una proposta che debba esser subito accettata; ho appena accennato alle buone ragioni che persuaderebbero ad elevare la divisione del commercio a direzione generale. Ho appena toccato fuggevolmente alle molte e diverse ragioni che consiglierebbero di ridurre a semplice divisione la direzione generale dell'economato.

Ma una buona ragione per questa seconda dimostrazione, io la trovo anche nella relazione dell'onorevole Lucca, dove è detto, (a proposito del capitolo 50, *Economato*) che: *La Giunta generale, apprezzando il continuato aumento di spesa, si limita a richiamare l'attenzione della Camera, onde esamini se il sistema di affidare ad un solo Ministero la fornitura di oggetti di cancelleria a tutte le amministrazioni dello Stato, senza che il ministro di agricoltura possa esercitare qualsiasi controllo, non richieda qualche riforma.*

Gravi parole. Ma, l'onorevole relatore me lo creda: la riforma più radicale e più efficace è quella che ho avuto l'onore di suggerire.

E se ne persuada l'onorevole ministro: la mia proposta vuol dire non già aumento di spesa, ma piuttosto diminuzione, economia, correttezza di spesa.

Io, come ho detto prima, non mi aspetto che l'onorevole ministro mi risponda risolutivamente, subito; mi basta che prenda impegno di studiare la questione, che lo merita, e che provveda in conseguenza.

Amadei. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Io concordo perfettamente in quello che ha detto l'onorevole Solimbergo, nella necessità cioè di elevare a direzione generale la divisione dell'industria e del commercio; ma non nell'altro concetto ch'egli ha espresso, quello cioè di ridurre a divisione la direzione generale dell'Economato.

Se l'onorevole ministro crede che la divisione dell'industria e del commercio debba elevarsi a direzione generale lo farà certamente; ma io non potrei convenire che si riducesse a divisione la direzione generale dell'Economato.

L'Economato esercita una specie di sindacato sopra tutti i Ministeri. Ora non può esercitare efficacemente questo sindacato un capo di divisione.

Quelli che fanno le richieste all'Economato generale, sono i capi di divisione dei vari Ministeri e se queste richieste debbono essere riformate, o modificate, non può certo essere sufficiente a far ciò l'autorità morale di un capo di divisione. Il quale dovrebbe andare ogni momento dal segretario generale per fargli firmare e domandargli il parer suo su tutte le piccole richieste.

L'osservazione dell'onorevole collega Solimbergo, che ha fatto anche il relatore della Commissione del bilancio, vale a dire che è necessaria una riforma per frenare le richieste, è giusta; e credo che anche il ministro abbia pensato al modo di poter ridurre le richieste, alla quantità strettamente necessaria; ma, in quanto alla qualità, l'Economato fa il dover suo e spesso accade, che, mentre un Ministero domanda che uno stampato si faccia in un certo modo, la direzione dell'economato suggerisca un modo più economico.

Ora questo produce un'economia generale, della quale deve tenersi molto conto; e che svanirebbe quando si volesse ridurre la direzione dell'economato a semplice divisione. Questo mutamento recherebbe un beneficio non superiore alle 2000 o 2500 lire l'anno, mentre, conservando la direzione generale, si ottiene un vantaggio molto maggiore.

L'onorevole Miceli, quando fu ministro di agricoltura e commercio, si occupò di questa questione dell'Economato: la studiò sotto tutti i rapporti, e venne nella convinzione che sia per la economia che per l'efficacia del sindacato, era indispensabile che il servizio dell'Economato fosse affidato ad una direzione generale.

Infatti, ci vuol poco a capire che, facendo delle ordinazioni complessive e per un numero notevole di stampati, si possono ottenere economie che non si otterrebbero se ciascun Ministero facesse per per suo conto le provviste che gli occorrono. Io ho parecchie volte sentito dire che ciascun Ministero ha poi un piccolo economato; ma l'osservazione non ha fondamento; certamente ogni Ministero ha e deve avere un ufficio per la distribuzione delle provvisioni che riceve dall'economato generale; ma unicamente per questo; giacchè ad ogni sorta di somministrazione provvede l'Economato generale.

Convengo che il ministro farà ottimamente se potrà riformare la parte di questo esercizio che riguarda la quantità delle richieste che sono fatte dai singoli Ministeri; ritengo anzi che tale questione potrà trattarsi quando si discuterà la legge sulla riforma dei Ministeri, e si potrà risolvere passando l'Economato alla dipendenza della presidenza del Consiglio (giacchè per tal modo l'Economato potrà avere quell'autorità morale di cui ha bisogno, potendo il presidente del Consiglio fare ad un suo collega un'osservazione che non può esser fatta da un altro ministro); ma sarebbe un errore il credere che si possa conseguire questo risultato riducendo la direzione generale dell'Economato ad una semplice divisione, che anzi in tal modo non si avrebbe più alcun sindacato e si perderebbero i vantaggi che derivano dall'unicità di quel servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lucca, relatore. Può essere certamente più simpatica la nota che hanno toccato alcuni onorevoli colleghi, chiedendo all'onorevole ministro di aumentare gli stipendi di certi impiegati. Ma la Giunta generale del bilancio non può astenersi dal toccare una nota che sarà forse più ingrata ma in questo momento è certo più doverosa; cioè di sostenere la propria convinzione che questo sistema, che fu già chiamato del parallelismo simmetrico degli stipendi, può in certi casi essere pericoloso.

La Giunta generale del bilancio ha consentito alla riforma dell'organico che fu presentato dal Governo per quanto si riferisce ai commissariati, perchè il Ministero contemporaneamente, ha fatto un'economia che non del tutto viene assorbita dall'aumento proposto. Questa è la ragione, ripeto, per cui quell'organico fu approvato; e questa è la considerazione per cui, lo permetta l'onorevole Valle, la Commissione del bilancio non poteva di sua iniziativa proporre aumenti di stipendio. D'altronde questo è argomento che si riferisce

assolutamente alla competenza dell'onorevole ministro, il quale deve egli stesso, egli solo, considerare quali siano le necessità del servizio che richiedono aumento di personale o aumento di stipendio.

Nemmeno la proposta dell'onorevole Solimbergo poteva esser sollevata d'iniziativa della Giunta del bilancio; e tanto meno poteva esser sollevata (se mi si permette una considerazione personale) dal relatore di questo bilancio. L'onorevole Solimbergo ha voluto oggi sostenere che la molteplicità dei servizi affidati alla divisione dell'industria e del commercio rende quasi impossibile che i servizi medesimi procedano regolarmente. Ora, io non credo proprio che dipenda dal grado di direttore generale o di semplice capo divisione; che dipenda da uno stipendio di 7000 lire o da uno di 9000 lire, il migliorare l'andamento dei servizi. E d'altronde ricordo che quando, l'anno scorso, io stesso aveva accennato alle considerazioni svolte ora dall'onorevole Solimbergo, vale a dire che per la molteplicità degli affari, certi servizi potessero essere meno regolarmente eseguiti, l'onorevole ministro allora, e giustamente, assunse la difesa del personale che li disimpegnava. Quindi credo che anche oggi l'onorevole ministro rivendicherà a quel personale la giustizia meritata pel rigoroso adempimento del proprio dovere, al fine di dimostrare che non c'è bisogno di una nuova direzione generale per poter se uitare a fare quello che l'anno scorso l'onorevole ministro ha riconosciuto che si faceva, e che oggi l'onorevole Solimbergo pare tema che non si faccia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. In risposta agli onorevoli colleghi Valle, Amadei e Solimbergo dirò poche e franche parole.

Riconosco che, negli altri Ministeri, i capi divisione sono di due classi, una a 6000 lire, l'altra a 7000: riconosco dunque che, anche nel mio Ministero, dovrebbero esservi le due classi. Non esistono, e dovrei ripararvi. Ma io tengo a dichiarare alla Camera che mi sono conformato, nei miei rapporti con la Commissione del bilancio, alla quale ho per tanti anni appartenuto, e nei miei rapporti con la Camera, a questa condotta, da cui non decampo neanche nella circostanza attuale: quando pure riconosco necessario ed urgente il ritocco ad un organico esistente, non ne faccio la proposta, se non quando, nell'organico stesso, trovi l'economia equivalente e permanente, a meno che non si tratti di nuovi servizi. Allora

soltanto mi sento di poterne sostenere, di fronte alla Commissione generale del bilancio ed alla Camera, nettamente e francamente la giustizia.

Infatti, nel bilancio, che discutiamo, ho avuto la fortuna di vedere approvate tre mie proposte organiche, in due delle quali non vi era aumento di spesa, e nell'altra si trattava di un servizio nuovo.

Come ho ritoccato l'organico dei commissari, ritengo ugualmente necessario e giusto di ritoccare l'organico dei capi divisione, e spero di poterlo fare prossimamente, ma lo farò in modo da non incontrare ostacoli nè nella Commissione del bilancio, nè nella Camera.

Con questa restrizione, che l'onorevole Valle riconoscerà giusta, spero che possa dirsi soddisfatto.

Non mi accusi, se ho fatto la proposta delle 7000 lire per i commissari, e non per i capi divisione; poichè per l'organico dei commissari, a prescindere dalle ragioni, che ha ricordato l'onorevole relatore, a cui mi rimetto, debbo ricordare che esso conteneva un posto di ispettore generale a lire 9000. Io credetti non necessario nell'interesse del servizio di conservare il posto; e, traendo profitto dalla soppressione di esso, mi sono servito di parte dell'economia derivatane, per migliorare il resto del personale, con criteri razionali, riconosciuti giusti dalla Commissione del bilancio. Sicchè, se non ho fatto altrettanto per l'organico del Ministero, è perchè non ho trovato la stessa condizione di cose. Quando questa vi sarà, sia sicuro che riparerò anche al difetto da lui indicato.

All'onorevole Solimbergo, per la parte relativa alla direzione generale dell'Economato, ha risposto l'onorevole Amadei, con conoscenza di cose; quindi, io nulla avrò da dire. L'ufficio dell'Economato è un ufficio avente rapporti con tutti i Ministeri. Capisco che si possa discutere se convenga creare Economati speciali, per la provvista in ciascun Ministero; capisco che si possa trovare questo sistema più conveniente dell'attuale; ma, quando si vuol seguire la forma esistente, di un Economato, cioè, che deve provvedere a tutte le amministrazioni dello Stato, l'economato non può avere ragionevolmente altro grado, che quello di direttore generale.

Quindi, per questa parte, prego l'onorevole mio amico Solimbergo di non insistere; tanto più che la questione dell'Economato è una questione ancora pendente. L'Economato, come ha ricordato opportunamente l'onorevole Amadei, provvede a tutte le amministrazioni dello Stato;

ma il ministro di agricoltura non ha il controllo sulle richieste, che vengono dai diversi Ministeri; e questo controllo, oltre che non è scritto, e non si può quindi esercitare, sarebbe malagevole farlo, quando pure fosse contenuto nei regolamenti. Come volete che un collega eserciti il controllo sugli altri colleghi, ciascuno dei quali fa le richieste, guardando gli interessi ed i bisogni della sua amministrazione? Però, anche in questo, molto cammino si è fatto: le altre amministrazioni dello Stato sovente s'uniformano ai suggerimenti dell'Economato, e così si riesce ad ottenere la maggiore economia possibile.

La seconda parte delle osservazioni dell'onorevole Solimbergo la credo degna di considerazione. Già la divisione del credito, che formava dapprima un ufficio separato, è stata da me riunita ai servizi della industria e del commercio, perchè mi pareva e mi pare che tra questi uffici sia molta l'affinità. Questa potrebbe essere la base di una futura direzione generale; ma non l'ho proposta e non la propongo, come ho già dichiarato per i capi divisione, se non quando possa nell'organico stesso trovare un'economia equivalente.

In ogni modo, l'onorevole Solimbergo si è limitato a richiamare l'attenzione del ministro su ciò, ed invitarlo a fare degli studi, per presentare occorrendo una proposta concreta.

In questo senso accetto la sua raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle.

Valle. Ho piacere che l'onorevole ministro abbia riconosciuto la ragionevolezza delle mie osservazioni. E quindi prendo atto delle sue dichiarazioni, sicuro che, nell'esercizio venturo, vorrà far ragione alle mie domande.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

Solimbergo. Dirò due sole parole di risposta all'onorevole Amadei.

Io non ho voluto fare altro che questo: notare l'anomalia di avere inalzato a direzione generale un ufficio i cui servizi sono alquanto modesti, poichè si tratta di distribuire gli stampati, la carta, le penne, l'inchiostro, i lapis, la ceralacca e i calendari alle varie amministrazioni dello Stato, mentre è semplice divisione un ufficio che raccoglie in sé servizi molteplici, molto gravi e molto importanti che hanno tratto direttamente alla pubblica ricchezza, ed all'economia nazionale.

Io non ho detto che l'ufficio dell'Economato

generale sia inutile; ho detto che la divisione dell'industria e del commercio non può rimanere com'è ora costituita. Bisogna, a mio vedere, sollevarla di dignità e di grado.

Ad ogni modo, io m'affido alle dichiarazioni esplicite, per questa parte, dell'onorevole ministro, e son sicuro che provvederà a togliere l'anomalia da me segnalata. Mi auguro che nella discussione di un nuovo bilancio non vi sia bisogno di tornare sopra una questione che mi pare tanto semplice e netta, e che considero oramai come risolta.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo primo, nella somma di lire 576,334.16.

(È approvato).

Capitolo 2. Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio e spese per i lavori di copiatura a cottimo. Su questo capitolo il Ministero propone lire 160,478, e la Commissione lire 170,558. Il ministro accetta questo stanziamento?

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Accetto.

Presidente. Non essendovi osservazioni s'intenderà approvato il capitolo secondo con lo stanziamento proposto dalla Commissione in lire 170,558.

(È approvato).

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 43,000.

(È approvato).

Capitolo 4. Ministero - Biblioteca, lire 8,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Franceschini.

Franceschini. Già in occasione del bilancio dell'anno scorso, io ebbi occasione di raccomandare all'onorevole ministro di volgere tutto lo sforzo del suo ingegno ad estendere l'insegnamento agrario. Se vi fu divergenza tra noi in questa materia, la divergenza fu nel sistema; ma tutti fummo concordi nel riconoscere la necessità di combattere l'ignoranza e di diffondere, per quanto è possibile, nelle benemerite classi agricole e operaie l'insegnamento, l'educazione e l'istruzione.

Io quindi mi associo volentieri alle raccomandazioni che furono fatte, segnatamente dagli onorevoli miei colleghi Florenzano, Gallo, Costantini e altri, per raccomandare la diffusione dell'insegnamento agrario e industriale.

Mi consenta poi l'onorevole ministro che, profittando di questa circostanza, rinnovi a lui la preghiera già fatta di istituire, quando sarà possibile, nell'Umbria agricola una nuova scuola agraria pratica. (ilarità).

Presidente. Ma, onorevole Franceschini, tutto ciò non ha punto a che fare con la biblioteca del Ministero.

Franceschini. Nessuno più di me conosce i vantaggi dell'insegnamento agrario...

Presidente. Onorevole Franceschini, il presente capitolo, lo ripeto, concerne solamente la biblioteca del Ministero!

Franceschini. Vengo all'argomento, onorevole presidente.

Le scuole sono manchevoli, se non hanno una biblioteca... (Oh! oh! — *ilarità*) che sia alla portata di tutti.

Le classi operaie non hanno mezzi da comprare libri. È quindi necessario che, anche dopo lasciate le scuole, essi abbiano i mezzi per mantenere ed accrescere quello che hanno imparato.

Ora io vedo che in questo capitolo è destinata la somma di lire 8000 ad acquisto di libri per la biblioteca del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La proposta adunque che io sottopongo alla benevola attenzione del ministro è modestissima. Io chiedo che egli voglia disporre affinché i libri che saranno di mano in mano acquistati, dopo prelevati quelli che sono necessari pel Ministero, non restino, come accade spessissimo, oziosi, polverosi, accatastati inutilmente nella biblioteca; ma siano destinati in gran parte sia nelle biblioteche dei Comuni agrari, se le hanno, sia in quelle popolari circolanti.

Mi pare che sia, questa, una domanda modestissima, e che potrebbe arrecare un grandissimo vantaggio allo scopo che tutti abbiamo di migliorare l'insegnamento agrario ed industriale. E quindi spero che l'onorevole ministro vorrà accogliermi con benevolenza.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Dirò una parola sola all'onorevole Franceschini. Anche io ora cerco di dare dei sussidi alle biblioteche circolanti ed a tutte le istituzioni di questa specie, sia fornendo dei libri, sia accordando qualche volta anche dei sussidi in danaro.

Procurerò quindi tener conto delle sue raccomandazioni, per quanto mi sarà possibile, continuando nell'indirizzo attuale.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 4, con lo stanziamento di lire 8000.

(È approvato, e sono pure approvati i capitoli fino all'11 inclusive).

Capitolo 5. Fitto di locali (Spese fisse), lire 100,468.34.

Capitolo 6. Riparazioni ed adattamenti di locali per l'amministrazione centrale, lire 12,000.

Capitolo 7. Indennità di tramutamento agli impiegati, lire 18,000.

Capitolo 8. Dispacci telegrafici governativi e spese di posta (Spesa d'ordine), lire 116,000.

Capitolo 9. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria).

Capitolo 10. Casuali, lire 58,000.

Spese per servizi speciali. — Agricoltura. —

Capitolo 11. Agricoltura - Stipendi ed indennità (Spese fisse) lire 16,060.

Capitolo 12. Agricoltura - Concorsi e sussidi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie e comizi agrari, lire 1,579,016.11.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

Toaldi. Nella tornata del 26 novembre 1886, io ho sentito il dovere di raccomandare all'onorevole ministro un'istituzione eminentemente agricola, esclusivamente italiana, e di assoluta utilità pratica per i suoi intendimenti: voglio dire il *Circolo enofilo italiano*, sorto per necessità di cose, per maturanza di tempi, avvalorato e fatto forte dal concorso degli italiani di ogni provincia. Il suo intendimento è la produzione di buon vino, anche nei riguardi della salute pubblica, e tracciare le vie della commerciabilità dei vini italiani. Tre anni fa, nell'esplicazione del proprio compito, l'associazione del *Circolo enofilo italiano* si fece promotrice di un Congresso enologico qui in Roma, e che ebbe l'onore dell'ospitalità ministeriale. Ebbene, in una tornata di quel Congresso è avvenuto questo strano fenomeno: che questa associazione, dovendo dare un saggio della propria potenzialità, ha generato una figlia, la quale per le nobili sue origini è nata forte; ed avvalorata anche da un sostanzioso baliatico ministeriale, si è comodamente accasata, mentre la povera madre è rimasta senza sostentamento.

Io sono lieto di vedere ancora a quel banco l'onorevole Grimaldi, come sono lieto di vedere al suo posto il giovane relatore dell'anno scorso. (*ilarità*) Entrambi dichiararono l'anno scorso di riconoscere i servizi resi dal *Circolo enofilo*, ma che, fatalmente, condizioni speciali di contabilità non permettevano d'inserire nel bilancio un trattamento pari a quello che avrebbero desiderato. Ora io sono lieto di vedere come sia stata man-

tenuta la promessa fatta dall'onorevole ministro il 27 novembre, rispondendo gentilmente alle mie parole, che cioè si sarebbe provveduto in altro bilancio. Quest'anno, infatti, come era mio desiderio, vedo ingrossata la somma di questo capitolo, per modo che sarà possibile, spero, venire in aiuto a queste istituzioni. E io domando quindi all'onorevole ministro se creda giunto il tempo, ricorrendo a quanto ha detto in questo e nell'altro ramo del Parlamento, di dare il meritato ed atteso premio al *Circolo enofilo italiano*.

Presidente. Onorevole Faina, ha facoltà di parlare.

Faina. La pubblicazione fatta recentemente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio intorno all'ordinamento delle scuole agrarie all'estero, pubblicazione del resto coscienziosissima, ha dimostrato fino all'evidenza la condizione d'inferiorità in cui si trovano le nostre scuole superiori di Portici e di Milano, in confronto con le scuole similari degli altri paesi.

Se la condizione delle nostre scuole superiori era poco buona prima, dopo questa pubblicazione divenne, come ognuno intende, ancor più difficile. Dappoiché per affermazione ufficiale si è dimostrato molto chiaramente come esse, non per qualità degl'insegnanti, ma per la modicità degli stanziamenti del bilancio e per la incertezza dell'indirizzo loro, siano di troppo inferiori alle scuole consimili che si trovano all'estero.

Che questo stato di cose influisca malamente sulle condizioni delle scuole stesse, non è difficile dimostrare. Influisce sopra gl'insegnanti, i quali non possono più avere pel loro istituto quell'affetto che dovrebbero, perchè da loro principalmente la utilità dell'istituto deve derivare; e influisce anche perchè i giovani, massime quelli delle classi più facoltose, frequentano mal volentieri istituti che non godono gran fama nè in paese nè fuori; e sono poco solleciti a chiedere diplomi i quali a torto od a ragione sieno considerati inferiori a quelli degli istituti superiori esteri e nostrali dello stesso rango, quali sarebbero le Facoltà di scienze fisiche o naturale delle nostre Università.

Per queste considerazioni, io chiedo solamente questo: che il Ministero, il quale ha avuto il coraggio di mettere a nudo la situazione di queste scuole, completi l'opera, ed abbia il coraggio di dichiarare che, riconosciuto l'inconveniente; messo in sodo che noi abbiamo due professori ordinari mentre Parigi ne ha dodici, e Berlino tredici o quattordici; dimostrato che gli Istituti di Parigi, di Londra e di Berlino costano in media da 200

a 300 mila lire, mentre le nostre scuole costano soltanto 90,000 lire, presenti un disegno di legge per risolvere degnamente la questione, e far sì che le nostre scuole possano essere messe in condizione da rispondere alle esigenze dell'insegnamento e al decoro del nostro paese.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lucca, relatore. La Giunta generale del bilancio, quest'anno come l'anno scorso, riconoscendo le vecchie e le nuove benemerienze dell'onorevole Toaldi a proposito del circolo enofilo, raccomanda il desiderio da lui espresso all'onorevole ministro, il quale, assecondandolo, contribuirà ad accrescere sempre più l'efficacia dell'istituto medesimo.

Per quanto si riferisce alle osservazioni dell'onorevole Faina a proposito delle scuole superiori di agricoltura, la Giunta generale del bilancio deve avvertire che già ne avea fatto cenno all'onorevole ministro. Poichè, come disse giustamente l'onorevole Faina, la pubblicazione fatta recentemente dal Ministero del commercio, se dimostra il coraggio che il ministro ha avuto nel mettere a nudo, come l'onorevole Farina ha detto, le nostre miserie, rivela d'altra parte l'intento di rialzare questi istituti, e di porli in condizione di corrispondere ai bisogni cui sono destinati; ed infatti è sconcertante il vedere come in confronto delle scuole similari forestiere, siano trattate le nostre.

Ho appunto sott'occhio la relazione cui ha accennato l'onorevole Faina, ed è perciò che sono in grado di rettificare l'unica cifra meno esatta che egli abbia accennata.

Egli disse che i professori della scuola di Parigi sono dodici; invece sono diciannove; e questa rettificazione, come ognuno vede, non fa che confermare e confortare il ragionamento dell'onorevole Faina.

L'onorevole ministro ha già dichiarato alla Giunta generale del bilancio che per parte sua farà quanto è possibile per rialzare il morale e l'importanza effettiva di questi istituti.

La Giunta generale del bilancio ha preso atto di quelle dichiarazioni, e si augura, come l'onorevole Faina, che possano presto essere tradotte in fatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per congratularmi con l'onorevole ministro di avere stabilito l'impianto di una stazione di patologia vegetale nel Museo agrario di Roma.

Questo fatto mi dimostra che l'onorevole ministro ha intenzione di trasformare il nostro Museo agrario in un grande istituto agrario sperimentale, che sarà di grandissimo vantaggio per l'insegnamento agrario, e molto utile alla città nella quale ha sede.

A me adunque non rimane che pregare l'onorevole ministro di far sì che questa stazione possa essere aperta nel novembre prossimo, che è appunto il mese propizio per cominciare gli studi che in essa si impartiscono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Io non ho nulla da dire in contrario alle raccomandazioni fatte dall'onorevole mio amico Toaldi per quanto concerne un aumento di sussidio al Circolo enofilo e ad altre consimili istituzioni.

Ma io desidererei che queste istituzioni, oltre al promuovere l'esportazione dei nostri vini all'estero, procurassero anche la buona qualità di quelli che si smerciano sul mercato interno.

Può darsi che i nostri vini migliori vadano tutti all'estero e che qui rimangano i più scadenti.

Ma siccome la *carità*, dicesi, deve cominciare da sè stessi, troverei opportuno che questi istituti provvedessero anche da noi che la fabbricazione del vino si facesse con metodi più razionali, e la vendita con più buona fede.

Perciò domando all'onorevole ministro quali siano i suoi intendimenti circa un disegno di legge relativo alla sofisticazione dei vini che subì certe vicende alla Camera, e rimase nelle secche di Barberia. So che c'erano delle difficoltà in quella proposta di legge, la quale trovò opposizioni abbastanza serie; ma vorrei sapere se, dopo un anno di meditazione e di studi, il signor ministro abbia trovato modo di correggere quella proposta di legge, e di poterla presto ripresentare alla Camera.

Imperocchè io debbo fare una osservazione che non è soltanto mia, ma di molti. Parrebbe quasi, al giorno d'oggi, che il progresso della scienza, in particolare quello della chimica, riesca dannoso alle buone condizioni delle materie alimentari, specialmente di quelle che servono per il popolo.

Oggi abbiamo sofisticazioni ed alterazioni in una grande quantità di questi generi, alterazione non solo nei vini e nei liquori, ma alterazione nelle farine, alterazione negli oli, nello zucchero, nel caffè, nel burro ed in tante altre materie alimentari. C'è qualche città, e glie ne rendo lode,

ove si sorvegliano e puniscono i contravventori; ma i comuni non hanno, in proposito, molte facoltà. Possono denunziare ed esporre al biasimo generale coloro che mancano alla buona fede e alla morale, ma ad essi non è dato di potere esercitare la giustizia punitiva.

Ebbene, io desidererei che l'onorevole ministro di agricoltura, e con lui l'onorevole ministro dell'interno, e se fa bisogno anche quello della giustizia, si mettessero d'accordo e sul serio a proteggere la sanità pubblica, a punire la mala fede, insomma a fare tutto quello che è necessario, come si usa in altri paesi, affinché tutti i generi che servono all'alimentazione, specialmente del popolo, siano sorvegliati e tutelati; e coloro che mancano alla buona fede, e mostrano perfino di non aver cuore, sieno severamente puniti.

Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole mio amico Toaldi, quando fu discusso il bilancio dell'esercizio in corso, e precisamente nel novembre 1886, richiese dal Governo un concorso nelle spese, che sostiene il circolo enofilo, il quale rende non pochi servigi alla enologia italiana.

Promisi allora, che, senza appositi stanziamenti, avrei potuto, coi fondi del capitolo 14, sussidiare utili iniziative, che il circolo enofilo avesse prese a beneficio della nostra agricoltura. E così ho fatto.

Ora non esito a dichiarare all'onorevole amico Toaldi, che, nel prossimo bilancio, come nell'allegato è iscritta, fra le altre, la Società dei viticoltori italiani, non mancherò in un numero apposito di inscrivere stabilmente una somma per il circolo enofilo, del quale egli si è occupato.

L'onorevole Faina ha ricordato una pubblicazione, fatta dal Ministero, a proposito dell'insegnamento agrario superiore presso le altre nazioni.

Io lo ringrazio degli elogi, che egli ha fatto a quella pubblicazione, e, come dichiarai alla Commissione del bilancio, io, nel farla, non ebbi già in animo di arricchire le biblioteche di un volume di più, ma la feci con uno scopo pratico, scopo che ho perfettamente raggiunto.

Con quella pubblicazione mirava a mettere sotto gli occhi del Parlamento e del paese quello, che le altre nazioni civili fanno per l'insegnamento agrario superiore; feci quella pubblicazione, per interessare a questo argomento Parlamento e paese.

Ma quella pubblicazione non può, non deve restare sterile di risultati.

Ed ho già incaricato il Consiglio per l'insegnamento agrario di studiare un ordinamento, che valga ad avvicinare le nostre scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici a quell'ideale, a cui dovremo pur arrivare, ed a cui è arrivato l'insegnamento superiore agrario in altri paesi civili.

Non mi resta quindi se non di rinnovare quelle dichiarazioni, che già ho fatte in seno alla Commissione del bilancio, ed a miglior tempo fare alla Camera quelle ulteriori proposte, che, dietro lo studio, che ho accennato di sopra, potrò sottometterle.

L'onorevole Amadei ha ricordato i maggiori fondi, da me domandati in questo bilancio, per fondare una stazione di patologia vegetale nel museo agrario di Roma.

Egli sa che concordo perfettamente con lui.

Fui fortunato di poter inaugurare il museo agrario di Roma, e nel discorso d'inaugurazione dissi precisamente quale era lo scopo di questa istituzione, scopo ricordato dall'onorevole Amadei. Appunto in correlazione alle mie dichiarazioni di allora, passo a passo sto studiando i mezzi, perchè il museo agrario di Roma raggiunga quell'ideale, a cui dovrà arrivare. Oggi con la stazione di patologia vegetale, domani con un'altra utile istituzione, potrà o dovrà il museo agrario trasformarsi in un vero istituto superiore sperimentale. Quindi sarà mia cura di aprire la stazione di patologia vegetale, quanto più presto mi sarà possibile.

L'onorevole Merzario in ultimo opportunamente ha ricordato il disegno di legge, che altra volta fu presentato alla Camera, relativamente alle adulterazioni e sofisticazioni dei vini.

Senza dilungarmi in molte parole, poichè in questo argomento, come in quasi tutti gli altri del mio bilancio ci siamo trovati d'accordo, io con lui deploro gli abusi (che però non bisogna fare apparire maggiori di quelli che sono), e convengo nella necessità di trovar modo di ripararvi con un disegno di legge.

Ciò, posto io dichiaro che non mancherò di presentare, quanto più presto sarà possibile, quel disegno di legge, che presentai altra volta, corredato di quei maggiori studi e notizie, che valgano finalmente a farlo trionfare.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito il capitolo 12 con lo stanziamento, di lire 1,579,016.1

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato).

Capitolo 13. Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura secondo le disposizioni della legge 11 luglio 1878, n. 4460, e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3ª, lire 50,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Il Ministero deve creare una nuova scuola enologica nelle provincie del centro. I rappresentanti delle varie provincie che si sono riuniti nei giorni scorsi a Roma hanno lasciato all'onorevole ministro la facoltà di decidere il luogo preciso nel quale dovrà essere impiantata questa scuola enologica.

Io mi permetto, onorevole ministro, di richiamare alla sua attenzione ed all'intelletto di amore, col quale Ella segue lo svolgimento agrario del nostro paese, l'importanza agricola della provincia dell'Umbria e la posizione geografica che la rende la più centrale sotto i rapporti agrari. Questa raccomandazione io faccio all'onorevole ministro, affinché egli veda se sia il caso di tener conto di questi requisiti speciali della provincia umbra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Amadei ha ricordato la necessità di istituire una scuola di enologia, anche per l'Italia centrale. Io fui ben lieto d'istituirne una in Sicilia ed un'altra in Sardegna. Due già esistono nell'Italia superiore; una nella meridionale; è ragionevole che una venga stabilita nell'Italia centrale. Poiché la legge sulle scuole speciali di agricoltura vuole il concorso degli enti locali e quindi era conveniente che nel caso attuale dessero avviso sulla sede della scuola, io non ho mancato di riunire i rappresentanti delle provincie del centro, per determinare questa sede. E le provincie, per mezzo dei loro rappresentanti, come ha ricordato l'onorevole mio amico Amadei, se ne sono rimesse al Ministero. Egli rammenterà che, per l'insegnamento agrario, esiste un Consiglio speciale, che io, discutendosi la legge, mi obbligai di creare, appunto per sottomettere ad esso tutto ciò che serve a regolare e coordinare questo insegnamento; e non mancai di richiamare l'attenzione di questo Consiglio anche sulla sede di quella scuola. Certo io non posso non tener presente la condizione speciale di quella provincia, alla quale ha fatto allusione l'onorevole Amadei. Naturalmente essendo la cosa presso un Consiglio, non posso pregiudicarne la libertà di giudizio. A lui basti che io gli dichiaro che, nell'esaminare e risolvere definitivamente la cosa, non

posso e sento di non dovere trascurare l'esame di quelle condizioni, alle quali ha egli accennato.

Amadei. Io ringrazio con piena fiducia l'onorevole ministro per le dichiarazioni che ha avuto la compiacenza di fare.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 13 in lire 50,000.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato, e così pure i capitoli 13 bis e 14).

Capitolo 13 bis. Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Acquisto di materiale scientifico e di libri - Insegnamenti minori e speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti, lire 130,000.

Capitolo 14. Agricoltura - Rappresentanze agrarie - Museo agrario - Esposizioni e concorsi - Miglioramento e difesa della produzione animale e vegetale - Meccanica agraria - Studi e classi rurali, lire 596,000.

Capitolo 15. Caccia e pesca, lire 53,680.

L'onorevole Luzi ha facoltà di parlare.

Luzi. Non intendo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro nè sulla pesca marina, nè sulla pesca fluviale, perchè non è veramente di mia competenza questa materia e neppure la reclamo per quella parte della caccia relativa al vischio e alle reti, poichè io non pregio questa specie di caccia; chiamo soltanto l'attenzione del ministro sulla caccia col fucile.

Questa caccia ora non è regolata da una legge generale, è sempre soggetta alle regie patenti e a un diluvio di circolari che ad esse fanno seguito, le quali cagionano un turbamento generale con sentenze contraddittorie fra loro.

Ciò reca molestia alla parte più irritabile della nazione, alla gioventù, perchè è questa principalmente che si diletta della caccia, e io amo che essa si dedichi a questo nobile esercizio, che sviluppa le forze fisiche ed avvezza a sfidare fatiche non indifferenti.

Con le leggi attuali, uno degli abusi a cui si è dato origine è un esagerato diritto di proprietà, cioè quello così detto delle bandite.

Queste bandite si fanno senza fossati, senza siepi, senza muraglie, anche in terre tagliate per mezzo da strade provinciali. Avviene che tante volte il povero cacciatore che passa vede il suo cane entrare nella bandita, e da ciò nascono liti e dispendi che non sono rimborsati, dimodochè lo sbilancio pecuniario è reciproco fra litiganti.

Perciò prego l'onorevole ministro di volere sollecitamente presentare un disegno di legge generale sulla caccia, che non colpisca, s'intende, le autorità delle provincie, per quanto riguarda le epoche della caccia, perchè il clima d'Italia non è tutto eguale, ma che stabilisca i diritti della proprietà da un lato e i diritti del cacciatore dall'altro.

Desidererei anche che quanto alla caccia si facesse un'altra distinzione, per me importantissima, fra il porto d'arme e la patente di caccia col fucile, perchè molti giovanetti, ai quali si può dare il permesso di andare a caccia, è certo che non dovrebbero avere, quando vanno per le città, la facoltà di portare il *revolver* ed altre armi.

I giovani sono, come ho detto prima, gente ir-ritabile, ed è meglio che non abbiano occasione prossima a delinquere.

Spero che l'onorevole ministro mi abbia bene inteso, e confido in lui, dichiarando che questo esercizio della caccia è di una utilità nazionale. Poichè, con esso, la gioventù impara due cose necessarie in guerra: cioè, a tirar dritto e a tirare a giusta distanza; cosa che, pur troppo, negli ultimi fatti, credo non sia avvenuta.

Io prego l'onorevole ministro di presentare sollecitamente questa legge, e gli prometto che avrà la universale approvazione del ceto venatorio. (*Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio.

Fazio. Dirò poche parole, per deplorare un inconveniente che sta succedendo, e richiamarvi sopra l'attenzione del ministro. Io non sono cacciatore, nè figlio di cacciatore, (*Si ride*) e parlo di argomento che, forse, si potrebbe dire non fosse corretto di trattare in questo capitolo; però, riguarda la caccia, quindi mi pare più opportuno di toccarlo qui brevemente. Prima, si concedeva il permesso a coloro che avevano incarico dagli istituti scientifici, di ricercare gli uccelli rari, di poter cacciare, anche in tempi proibiti. ...

Martini Ferdinando. E cacciavano tutti. (*Harità*).

Fazio. ... gli animali rari.

A me spiace che l'onorevole Martini, che è fra gli interruttori, non abbia letto i lavori dell'illustre professore Giglioli, il quale deplora come, dopo questa proibizione, i musei zoologici siano stati privi di offerte di uccelli rari. (*Interruzione dell'onorevole Martini Ferdinando*).

Ella è professore di letteratura; ma non di zoologia. (*Harità*). Io invoco l'autorità di un pro-

fessore, che Ella deve molto conoscere; perchè è professore dell'Istituto superiore di Firenze.

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Fazio. Ora, il Ministero di agricoltura, dopo parecchi richiami, per quanto a me consta, ha interpellato il Consiglio di Stato; ed il Consiglio di Stato ha dato parere contrario. Io non entro qui a discutere le leggi che esso ha invocate. A me è sembrato che il Consiglio di Stato si sia ingannato: perchè disposizioni contrarie non vi sono, disposizioni favorevoli nemmeno; quindi, stava nella prudenza e nella facoltà del ministro il concedere o no il permesso ma, al solito, il ministro volendo essere prudente e riservato, ha detto: fra i due contendenti resto indeciso.

Ma io lo prego di voler consultare gli ultimi lavori degli scienziati che deplorano questi inconvenienti, e veda se c'è modo di conciliare gli interessi della scienza con quelli dei più rigorosi nel concedere il permesso di cacciare anche nei tempi proibiti; o presenti in proposito un disegno di legge alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Dalla caccia alla pesca il passaggio è brevissimo.

Io prego l'onorevole ministro di far ben curare l'immissione di ova di pesci nei bacini dell'Italia del nord, e nel lago Trasimeno.

Questa raccomandazione la faccio nell'interesse dell'alimentazione sana della capitale, e per conseguenza di tutti coloro che vi abitano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Faccio una semplice raccomandazione all'onorevole ministro.

Una legge sulla caccia, che comprenda tutte le varie specie di caccia, non si potrà avere finchè il ministro non abbia prima provveduto a far sì che si possa intendere sul linguaggio venatorio, il quale è diverso secondo le varie provincie d'Italia. Mi ricordo che quando si discusse qui una legge di privative, nacque una confusione generale; poichè una specie di caccia si chiama in un modo nel Veneto, in un altro in Toscana, in un altro in Sicilia.

Io vorrei, se si vuole provvedere all'interesse dei cacciatori e degli scienziati, che prima si facesse questo lavoro preparatorio.

E qui dirò che, per quanto mi dolga di dover opporre una raccomandazione mia a quella fatta dall'onorevole Fazio, che mi ha tirato in ballo, io invece pregherei l'onorevole ministro di agri-

coltura e commercio di non dare ascolto alle lagnanze che egli ha fatte... (*ilarità*).

Fazio. Domando di parlare.

Martini Ferdinando. ...e, per quanto questo possa parere scortesia, io lo dico perchè se si permettesse anche in tempi proibiti di andare a caccia per iscopi scientifici, io non so immaginarmi quanto sarebbe grande il numero di questi scienziati (*ilarità*) che comparirebbero in Italia.

Prego quindi l'onorevole ministro di volere mantenere questo divieto.

Presidente. Onorevole Fazio, ha facoltà di parlare.

Fazio. Una sola parola. Prima di tutto, io non ho chiesto che il Ministero avesse deliberato in questa o quest'altra maniera: ho pregato il ministro di studiare bene la questione, e di mettere in rapporto gl'interessi della scienza con quelli del tanto decantato rigorismo nel concedere siffatto permesso, e così trovare il modo, con cui conciliare l'una cosa con l'altra.

In secondo luogo osservo che non ho discusso il parere del Consiglio di Stato, dimostrando se avesse interpretato bene o male le leggi, solo ho significato i miei dubbi al proposito, richiamandovi sopra l'attenzione del ministro, e pregandolo di fare nuovi studii e nuove ricerche. L'obiezione poi, che fa l'onorevole Martini, si confuta facilmente, ricordando un canone vecchio, che cioè l'addurre gli inconvenienti non significa risolvere la questione.

Se è vero, come egli dice e che io non so, che sorsero molti scienziati solo per avere la facoltà di cacciare in tempi proibiti, ciò, tutto al più, sarebbe colpa degli istituti scientifici che davano questi permessi. E se molti andavano a caccia qualificandosi come scienziati e come quelli che avevano avuto il permesso, è colpa dei carabinieri e di coloro che vigilano a che sia rispettata la legge. Infatti, anche ora vanno molti a caccia senza patente speciale e forse molti altri senza permesso addirittura di cacciare. È per ciò che si dovrà negare a tutti la licenza?... No certamente; le leggi sono, occorre che ci sieno quelli pure che vi pongano mano e le facciano rispettare. Se mancano questi, non perciò si abolirà la legge.

L'onorevole Martini quando ha indicato gli inconvenienti non ha risposto a nulla.

Io dunque mi limito a pregare il ministro di studiare la questione e dare, se crede, come io opinò, di averne il diritto, i necessari provvedimenti, o di portare, con un disegno di legge, la questione alla Camera.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Rispondo all'onorevole collega Luzi che non posso non riconoscere con lui l'utile della caccia, ed il bisogno di unificare la nostra legislazione su questa materia.

Per la caccia, come per le miniere, come per altre materie, ogni regione d'Italia ha la sua legislazione separata.

Ciò non può non portare inconvenienti.

Diversi ministri hanno presentato alla Camera dei progetti di legge, per unificare questa materia in tutte le parti d'Italia; ed io stesso ho presentato un disegno di legge in proposito; ma nessuna di queste proposte ha potuto trionfare, perchè non è facile coordinare gli interessi della proprietà, gli interessi della classe dei cacciatori, e le necessità della riproduzione, specialmente per quanto si attiene agli uccelli insettivori.

Ad ogni modo io non mancherò di fare, ove occorra, quei nuovi studii, cui mi richiamava anche l'onorevole Martini e di presentare un progetto di legge tendente allo scopo dell'unificazione delle diverse leggi, che ci governano in questa materia.

L'onorevole Fazio richiamava l'attenzione del ministro sui permessi di caccia.

Egli ha detto una parte dei fatti, che si riferiscono a questa questione, ma non tutti: io li esporrò, ed egli vedrà allora che, se io sono stato molto prudente e riservato, qualità veramente che non sento di possedere in massimo grado, è stato perchè ho dovuto conformarmi ad un criterio di legalità, allorchè non ho dato più permessi. Prima di tutto è vero l'inconveniente segnalato dall'onorevole Martini, a cui unisco la esperienza fatta in due anni d'amministrazione. Se ho dato permessi a molti, che non erano scienziati, l'ho fatto, perchè portatori di certificati, che attestavano aver essi prestato opera utile nell'interesse della scienza ornitologica. Ma ho dovuto sospendere la concessione dei permessi di caccia, per parecchie sentenze dell'autorità giudiziaria, che non riconosce nel Ministero il diritto di darli.

Allora ho sottoposto la questione al Consiglio di Stato, il quale fece rilevare che in nessuna legge vi è l'autorità nel Ministero di accordare permessi in opposizione ai divieti contemplati nelle leggi sulla caccia, in vigore nelle diverse provincie del regno. La concessione si appoggiava ad antica tradizione amministrativa.

Ecco il punto vero della questione, che non può sfuggire ad un giureconsulto come l'onorevole mio amico Fazio. Il divieto è nella legge;

dunque il permesso dovrebbe essere consentito dalla legge stessa.

Io quindi, non per prudenza o riserva, ma in omaggio al parere del Consiglio di Stato, ed in omaggio alle sentenze dell'autorità giudiziaria, non ho accordato più permessi. Quando si mette in discussione la facoltà del potere esecutivo di fare una determinata cosa, il meglio è di rimettere la soluzione della questione ad un disegno di legge. Ad ogni modo, poichè l'onorevole Fazio si limita a dire che io sottometta la cosa a nuovi studi, non mi rifiuterò certamente a questo, ma, ripeto, dubito molto che tanto io, quanto altri che mi succeda, possa dopo questi precedenti, prendersi l'arbitrio di dare permessi.

Certa cosa è però che da molti direttori di laboratori zoologici mi sono stati mossi lamenti per il divieto assoluto, che essi ritengono pregiudizievole alla scienza e mi si è chiesto che con apposito disegno di legge venisse domandata la facoltà di rilasciare codesti permessi, circondandola di tutte quelle guarentigie che fossero reputate necessarie ad evitare inconvenienti.

Finalmente l'onorevole Amadei, passando dalla caccia alla pesca, materie affini e contenute nello stesso capitolo, domanda al Governo provvedimenti per i corsi d'acqua della provincia romana. Io sono lieto di poterlo, anche per questa parte, soddisfare, poichè anche dei corsi d'acqua della provincia di Roma il Governo si è occupato, ed in questo anno stesso, per opera di un egregio giovane, è già stata fatta e si sta facendo, per incarico del Ministero, la immissione di una certa quantità di avanotti in alcuni corsi d'acqua della provincia, come si è fatto per l'Italia settentrionale. Io continuerò e sempre più largamente in questa via.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 15.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato, e così pure gli altri dal 16 al 19 inclusive).

Capitolo 16. Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature e sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore, lire 90,000.

Capitolo 17. Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (Spese fisse), lire 270,440.

Capitolo 18. Razze equine - Foraggi, lire 296,000.

Capitolo 19. Razze equine - Spese generali,

rimonta e spese inerenti, premi per corse, esposizioni e concorsi, lire 394,060.

Capitolo 20. Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse), lire 948,483. 83.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Luzi.

Luzi. Le parole dianzi dette dall'onorevole ministro mi hanno un poco consolato. Non ripeterei contro quelle, e molto meno dovrei ripetere dopo le autorevoli parole dette ieri dall'onorevole De Zerbi, persone a cui m'inchino e di fronte alle quali io mi dichiaro minimo. È certo però che non è di un minimo quel motto lasciato da un immortale, quale è Alessandro Humboldt, il quale dice che le generazioni presenti coi disboscamenti preparano due grandi calamità alle generazioni avvenire, la siccità cioè, e la carestia.

E questo si è precisamente quello che noi vogliamo scongiurare.

Ma, siccome in materia di silvicoltura credo di avere certe mie idee fisse e particolari, così l'esperienza mi ha insegnato che tutti gli sforzi fatti finora, e di guardie forestali, di ispettori, ecc. dispendii provinciali, comunali e che so io, non hanno fatto altro che peggiorare le condizioni della silvicoltura.

Per conseguenza io sono persuaso che la strada è sbagliata. Ma dopo ciò e dopo le parole dell'onorevole ministro io mi riservo di esporre la mia opinione quando verrà in discussione la legge sui rimboschimenti e mostrerò che io parto da una massima che a me par giusta: il proprietario di terre incolte che le rinselva avrà ribasso nella fondiaria; chi debosca o scuote avrà un aumento sulla fondiaria e ciò in proporzione sempre delle terre che si disselvano e delle terre che si rimboscano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Ho già parlato su questo argomento e non ho altro da aggiungere.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo dunque a partito il capitolo 20.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato: così pure si approvano gli altri capitoli fino al 27 inclusive).

Capitolo 21. Boschi - insegnamento forestale, lire 58,400.

Capitolo 22. Boschi - Spese di amministrazione dei boschi inalienabili, e spese per l'applicazione della legge forestale, locale, mobili, casermaggio,

armi, munizioni, cavalli e studii, industrie forestali, lire 184,440.

Capitolo 23. Boschi - Concorsi e sussidi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivai e piantonai - Spese per coltivazioni, custodia, trasferte ed altro per promuovere nuove piantagioni, lire 172,000.

Capitolo 24. Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale (Spese fisse), lire 238,640.

Capitolo 25. Miniere e cave - Insegnamento minierario, concorsi e sussidi a scuole minerarie (Spese fisse), lire 40,874.

Onorevole ministro di agricoltura, accetta le variazioni proposte dalla Commissione?

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Sì, le accetto tutte e due quelle proposte al capitolo 26 e al capitolo 27.

Presidente. Capitolo 26. Miniere e cave - Indennità varie, retribuzioni, libri, istrumenti, sussidi, ricerche di combustibili, infortuni, 66,800 lire.

Capitolo 27. Servizio geodinamico - Stipendi al personale (Spese fisse), lire 15,400.

Capitolo 28. Servizio geodinamico - Spese di istrumenti, libri, locali, spese d'ufficio, retribuzioni, compensi e sussidi, lire 22,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca, relatore. Non è come relatore del bilancio, ma particolarmente come deputato che io prego l'onorevole ministro, poichè quest'anno egli ha già dimostrato che fra il servizio geodinamico e quello meteorologico v'è una strettissima connessione e poichè i Corpi scientifici, come il Consiglio superiore dell'istruzione ed anche l'Accademia scientifica di Milano si sono dimostrati contrari in massima alla istituzione di piccoli osservatori geodinamici, io prego, dico, l'onorevole ministro di concentrare nell'ufficio di meteorologia tutto il servizio geodinamico.

Se ne avrebbe un'economia non indifferente ed il servizio sarebbe migliorato.

Io non ho voluto fare questa osservazione che come una semplice raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Lucca ha ben ricordato che, nella relazione, che precede il mio bilancio, ho dichiarato che per me la riunione dei due servizi, geodinamico e meteorologico, tanto dal punto di vista scientifico, quanto da quello amministrativo, non può esser che giovevole: può perciò essere

certo che, avendo già dato il primo passo, mi trovo d'accordo con lui nel seguire la medesima via.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 28.

Chi l'approva si alzi.

(*E' approvato e così pure gli altri fino al 33 inclusive*).

Capitolo 29. Meteorologia - Stipendi ed indennità (Spese fisse), lire 57,720.

Capitolo 30. Meteorologia - Retribuzioni, compensi, spese d'ufficio, locali, libri, istrumenti e sussidi, lire 48,230.

Capitolo 31. Meteorologia - Concorso del Ministero nelle spese di annuo mantenimento del nuovo osservatorio astronomico e meteorologico in Catania e dell'osservatorio centrale sull'Etna, lire 2,200.

Industria e commercio. — Capitolo 32. Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (Spese fisse), lire 34,160.

Capitolo 33. Istituti di credito e di previdenza - Indennità fisse per spese d'ufficio e fitto di locali ai commissari di vigilanza presso le sedi degli istituti di emissione, lire 8,000.

Capitolo 34. Ispezioni agli istituti di emissione, di credito agrario e fondiario, alle Casse di risparmio, alle società di assicurazione sulla vita ed istituti di previdenza. - Indennità di viaggio e soggiorno e spese relative alla Commissione consultiva di previdenza, lire 15,300.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. Vorrei fare una semplice osservazione sulla situazione degli istituti di emissione in ordine al mercato monetario. Sorvolo sul ritardo col quale sono pubblicate le situazioni dei nostri istituti di emissione, ritardo che non si riscontra in alcun altro paese. Ordinariamente, al più breve, si pubblicano una ventina di giorni o un mese dopo la data a cui si riferiscono, quindi qualsiasi controllo del pubblico non solo, ma qualsiasi tentativo di regolare il saggio dello sconto in rapporto alla situazione degli istituti medesimi diventa impossibile, perchè si parte sempre da dati i quali possono essere notevolmente alterati.

Sorvolo anche sul modo di composizione della riserva degli istituti di emissione che tacitamente abbiamo ammesso in guisa affatto diversa da quanto prescrive l'articolo 18 della legge di abolizione del corso forzoso; sorvolo sulla questione sollevata dall'onorevole relatore del bilancio di

assestamento allorquando egli notò che per alte ragioni di convenienza, che non discuto, nè intendo apprezzare, si è voluta considerare come legale la circolazione rappresentante biglietti di altri istituti esistenti in Cassa.

Mi limito semplicemente ad osservare come la continua eccedenza della circolazione delle banche di emissione, in questi momenti di cambii sfavorevoli al nostro paese, non mi sembra destinata a consolidare quell'operazione dell'abolizione del corso forzoso che ho sempre accolta con molto piacere.

Mi pare anzi che noi viviamo in un ambiente nel quale abbiamo rallentato i freni che debbono ricondurre a criteri veramente sani la nostra circolazione metallica e cartacea.

Infatti noi abbiamo ora il cambio ad un livello a cui non si potrebbe sostenere qualora esistesse il libero baratto dei biglietti di banca.

Ho udito dagli uomini più competenti, ed è ammesso anche nelle stesse relazioni ufficiali, che il punto monetario fra l'Italia e Parigi sta fra 100 e 40 centesimi e 100 e 60 centesimi. Ebbene, noi abbiamo veduto il cambio salire anche a 101, e persino in qualche momento a 101 e 50 e a 102!

Il che dimostra chiaramente che vi è già un aggio della moneta, direi quasi un principio di corso forzoso, che è rappresentato dalla difficoltà che il privato incontra nel barattare i biglietti in moneta metallica.

Talune restrizioni anzi che furono adottate su varie piazze, specialmente su quella di Milano, a me paiono assolutamente contrarie al testo ed allo spirito della legge sull'abolizione del corso forzoso; e dirò anche che mi paiono contrario a quell'intento comune che abbiamo di tornare ad una circolazione sana.

Intendo ora sorvolare sopra codesti punti, perchè, essendo stato favorevolissimo all'abolizione del corso forzoso, credendo che essa fosse il vero principio della rigenerazione economica del mio paese, sono lontano dal sollevare qualsiasi questione che potesse avere anche solo l'apparenza di creare difficoltà al Governo, e specialmente al ministro delle finanze e a quello dell'agricoltura e commercio.

Ma li prego caldamente a voler esaminare se non sia più utile il ricondurre, con una disciplina vigorosa dello sconto, le banche entro i limiti legali, renderci favorevole il cambio, accrescere lo stock monetario del nostro paese, anzichè assistere a questo stato di deperimento continuo della nostra riserva metallica.

Confrontando d'anno ad anno la situazione delle nostre Banche di emissione, e più specialmente la situazione odierna con quella di un anno fa, vediamo che le loro riserve sono diminuite per una somma abbastanza rilevante, presa complessivamente, mentre invece sono aumentati la circolazione e il portafoglio, il che dimostra una debolezza maggiore che nell'anno scorso: senza calcolare poi che lo sforzo del cambio si verifica soprattutto su quella parte di circolazione metallica che è nel paese e non si ricorre che in ultimo alle banche di emissione appunto per le difficoltà che esse oppongono al baratto.

Avremo campo di discutere questa materia, quando verrà il progetto di riordinamento delle Banche d'emissione; ma io pregherei intanto il ministro d'agricoltura e commercio, di concerto col ministro delle finanze, di vedere se in occasione del prossimo progetto di legge per la proroga del corso legale degli istituti d'emissione, non fosse opportuno prendere qualche misura, la quale cominciasse a ricondurci a quella via sana e forte, sulla quale dobbiamo necessariamente porci, se vogliamo che l'abolizione del corso forzoso si compia in modo definitivo.

Questo è il mio modesto desiderio, e richiamo su di esso l'attenzione degli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e delle finanze.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Se consente l'onorevole Ferraris Maggiorino, risponderò brevemente per la parte che mi concerne alle sue giuste osservazioni.

Quanto al ritardo della pubblicazione della situazione mensile degli istituti d'emissione provvederà, e credo opportunamente, il mio collega dell'agricoltura.

È essenziale che queste pubblicazioni sieno sollecite, è necessario che in tutto il pubblico sia il grande controllo degli istituti d'emissione; è necessario che le misure che si prendono circa il saggio dello sconto siano sottoposte al sindacato della pubblica opinione.

Quindi credo utile, come l'onorevole Ferraris Maggiorino, che codeste pubblicazioni sieno fatte senza troppo indugio; e per verità l'indugio d'un mese è soverchio.

Ma l'onorevole preopinante molto opportunamente ha accennato ad altre questioni di una portata assai maggiore.

Egli ha notato che l'eccedenza della circolazione cartacea e fiduciaria, al di là dei limiti posti dalla legge del 1874, confermati dalla legge d'abolizione

del corso forzoso, oltre al contribuire per sè medesimi a mantenere alto il cambio, che purtroppo è oggi sfavorevole all'Italia, può ingenerare anche il sospetto che l'abolizione del corso forzoso non sia interamente consolidata nel nostro paese.

Ora io non intendo già, come non lo ha inteso l'onorevole preopinante, di entrare nella discussione della circolazione. Questa la faremo a suo tempo, a proposito della discussione finanziaria, di qui ad un mese probabilmente; certo però è che l'eccedenza della circolazione fiduciaria è un male.

Ma codesta eccedenza la quale è stata tollerata per alte ragioni di convenienza, come notava l'onorevole Luzzatti, nella sua relazione al bilancio di assestamento, codesta eccedenza, la quale avrebbe dovuto frenarsi con un rialzo nel saggio dello sconto che è il più efficace mezzo per far rientrare le banche nei limiti legali della circolazione, questa eccedenza fu determinata in gran parte dalla crisi, che ha travagliato il mercato generale di Europa in questi ultimi mesi, e specialmente il mercato monetario italiano.

Noi siamo stati afflitti da due crisi formidabili, a breve distanza una dall'altra.

La crisi del 1885, fu non solo politica ma economica, perchè derivava da cause che toccavano alla produzione e alla consumazione dei vari paesi; a breve distanza, quando non ancora l'orizzonte si era rasserenato, e quando ancora sentivamo la ripercussione dei danni di una crisi economica, ne sopraggiunge un'altra, che è quella del 1887, la quale, sebbene determinata non da cause economiche, ma da cause puramente di politica generale, ha avuto una influenza assai grave, specialmente sul nostro paese, che già era alquanto debilitato per la prima.

In questa condizione di cose una restrizione forzata della circolazione degli istituti di emissione avrebbe aggravato anche di più le condizioni del commercio e della industria nostra.

Noi speravamo da un momento all'altro di veder risorgere il sole, poichè quando non vi è una causa economica stabile di crisi, ma solo una causa politica, è naturale lo sperare che essa sia di breve durata.

Per conseguenza noi non abbiamo spinto le banche ad alzare lo sconto, per non restringere la circolazione in un momento in cui il paese aveva più bisogno di risorse.

Però, quando quella speranza si illanguidì, poichè la crisi continuava ad imperversare, e il cambio era salito molto alto, poichè arrivammo quasi al due per cento e in qualche giorno pure,

sventuratamente, lo superammo, noi ci domandammo: è un rimedio adeguato nelle condizioni attuali il rialzo dello sconto?

Il rialzo dello sconto può essere una misura precauzionale eccellente per impedire che il male avvenga, ma quando il male è avvenuto in grande misura, il rialzo dello sconto avrebbe prodotto il male della restrizione della circolazione senza forse giovare a' cambi.

Detto ciò per quel che riguarda il passato e per spiegare le parole che si leggono nella relazione dell'onorevole Luzzatti, debbo dichiarare di essere pienamente d'accordo coll'onorevole Ferraris Maggiorino in questo che la circolazione fiduciaria deve restringersi nei limiti legali. Aggiungo che la nuova legge di riordinamento degli istituti deve provvedere con molto rigore affinchè gli istituti medesimi, sentendo la responsabilità che pesa sopra di loro rafforzino le riserve metalliche, e si mettano in grado di avere anche una riserva abbastanza abbondante di divisa estera per riparare nei tempi di crisi alle domande di fondi per l'estero.

Nei tempi di crisi siamo minacciati da due fatti assai gravi: il primo consiste nel ritorno della carta scontata nelle banche estere; il secondo nell'arbitraggio sulla negoziazione dei fondi pubblici all'interno e all'estero. A queste due cause di diminuzioni della specie metallica debbono provvedere le banche d'emissione con riserve metalliche ben forti e con larga copia di divisa estera.

Frattanto a me piace di assicurare la Camera che non ostante le gravissime crisi cui abbiamo dovuto resistere, se si è sperimentato nel paese un rialzo dei cambi in conseguenza anche della paralisi generale del commercio, non si è sperimentato l'altro danno del rincaro del danaro, e le riserve metalliche tanto delle banche quanto del Tesoro sono state diminue in una misura non grave, e tale che sarebbe non solo temerario, ma assurdo il dubbio che noi non potessimo far fronte all'impegno che abbiamo contratto verso il mondo, di mantener salda la circolazione metallica nel nostro paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. Sono lieto di avere dato occasione all'onorevole ministro delle finanze di fare le importanti dichiarazioni che egli ci ha in questo momento presentate.

Lo ringrazio delle sue promesse di affrettare, con la premurosa cooperazione degli Istituti di emissione, la pubblicazione delle loro situazioni. Perchè la Camera si faccia un concetto chiaro

di questa questione, basti dire che mentre noi posdomani, domenica, avremo la situazione della Banca d'Inghilterra, della Banca di Francia, della Banca di Germania, della Banca di Austria-Ungheria della settimana in corso, noi oggi non possediamo che la situazione al 10 aprile dei nostri istituti di emissione.

Vedete quale immensa differenza ci corre! Il pubblico ha, tre giorni dopo, la situazione delle Banche estere ed ogni lunedì la situazione delle Banche associate d'America, mediante il telegrafo, e vedrà la situazione nostra un mese dopo!

L'onorevole ministro, pur riconoscendo giuste e legittime le mie osservazioni, ha alluso specialmente alle crisi dell'aprile 1885 e del dicembre 1886, e ci ha presentato un'analisi molto esatta del carattere economico dell'una e del carattere politico dell'altra, dichiarando ch'egli non ritenne opportuno in tale stato di cose d'avere una subitanea restrizione della circolazione od un rialzo dello sconto.

Se l'onorevole ministro me lo consente, proprio soltanto a titolo di osservazione, e per provocare all'occorrenza, in altra occasione, il suo autorevole parere in questa questione, io farei una distinzione fra restrizione di circolazione e rialzo di sconto.

Sono d'accordo coll'onorevole Magliani che in tempi di grave crisi nulla sia di più pericoloso dell'improvvisa restrizione della circolazione. Anzi l'esempio del primo paese bancario d'Europa, dell'Inghilterra, ci ha dimostrato che tutte le crisi furono riparate mediante l'allargamento della circolazione; ed egli conosce benissimo i *bills* d'indennità che il Governo ha chiesto al Parlamento inglese ogniquale volta ha autorizzato la Banca d'Inghilterra a superare i limiti legali della circolazione.

Ma si noti bene la differenza. Allorquando il Governo inglese, consentì che fosse superato anche in piccola misura, come nel 1857 o 58 (cito a memoria), il limite della circolazione, ha chiesto immediatamente un *bill* d'indennità al Parlamento, mentre invece da noi questo limite si supera tacitamente; anzi se ne trovano molte giustificazioni, non ufficiali, mi piace dirlo, ma quasi ufficiose, nella stampa, che, francamente, non mi piacciono, e non piacciono certo al Governo.

Ma se io credo che l'allargamento della circolazione è utilissimo in un momento di grave crisi, e se i maggiori aiuti bancari sono senza dubbio necessari nella crisi che affligge ora la piazza di Catania e che, in proporzioni forse minori, affligge anche una piazza della mia provincia, la piazza

di Ovada, su cui più volte fu richiamata l'attenzione del Governo

Alcune voci. Ah! Ovada! Ovada! (*Si ride*).

Ferraris Maggiorino. Sì, o signori, Ovada, che purtroppo ha una crisi di parecchi milioni... se l'allargamento della circolazione è utilissimo per superare cotesto periodo, non credo ugualmente buono, in tempi di grave crisi e di eccedenza dei limiti legali della circolazione, il tenue saggio dello sconto. Anzi nel 1866, se non erro, la Banca d'Inghilterra, pure allargando la circolazione, portò il saggio dello sconto al 10 per cento, e pochi mesi fa noi abbiamo visto la stessa Banca d'Inghilterra portare il saggio dal 4 al 5 per cento, anzi al 6 per cento per le operazioni di Borsa, in un paese dove il saggio ordinario dello sconto sta fra il due e il tre per cento: il che, in confronto dell'Italia, vorrebbe dire uno sconto dell'otto o nove, perchè in Italia abbiamo un saggio medio fra il 4 e mezzo e il 5 e mezzo.

Quindi ammetto completamente la prima parte dell'osservazione dell'onorevole ministro: allargamento della circolazione in tempi di gravi crisi: ma un rialzo contemporaneo e vigoroso dello sconto mi pare indispensabile, come freno alla speculazione.

L'onorevole Magliani ha pure fatto due osservazioni: l'una sul baratto dei biglietti di banca in metallo: l'altra sull'arbitraggio dei fondi pubblici. Parmi che se da parte delle banche il baratto dei loro biglietti fosse assai più libero e facile, se si osservasse voramente lo spirito e la lettera della legge, che dice che chi presenta biglietti ha diritto di ottenere valute metalliche, si avrebbe di per sé il correttivo all'eccedenza della circolazione: imperocchè le banche, vedendo lo sforzo del baratto concentrarsi sulle loro riserve metalliche, sarebbero immediatamente obbligate a restringere la circolazione fiduciaria e a rialzare, ove occorra, il saggio dello sconto. Quindi si avrebbe come un sistema automatico che agirebbe di per sé a difesa della riserva monetaria del paese.

Quanto all'arbitraggio dei fondi pubblici, è una impressione mia, e potrei anche su questo punto essere in errore, che sia stato, in gran parte, causa della crisi attuale; che una gran parte della nostra crisi sia specialmente una crisi di Borsa, prodotta dal rialzo continuo delle nostre Borse a fronte delle Borse estere, il che darebbe luogo a un grande e continuo arbitraggio se non intervenisse il cambio a frenarlo.

Ora io pregherei il ministro delle finanze a vedere se qualche lacuna delle nostre leggi fiscali non aiuti questa specie di operazioni. Noi ab-

biamo, mi pare, un'antinomia: da una parte colpiamo con una tassa abbastanza elevata le anticipazioni, dall'altra mandiamo quasi esente da qualsiasi tassa il riporto. Il riporto, anche per centinaia di migliaia di lire, si fa su carta da due lire; mi fu parlato di un riporto per mezzo milione che aveva pagato due lire di bollo, mentre un'operazione di sconto o d'anticipazione per la medesima somma sarebbe colpita da tassa molto più elevata.

Ora accade che quasi tutte le banche hanno fatto una specie di distrazioni, di storno di fondi.

Dalle anticipazioni e dallo sconto si portano verso i riporti. E la cifra dei riporti cresce nelle situazioni di tutti quanti i nostri istituti di credito ordinario, e anche (richiamo su questo punto l'attenzione dell'onorevole Grimaldi) di qualche cassa di risparmio.

Dirò di più. Oggidì si trova molta convenienza ad eludere la legge; più nessuno chiama *anticipazione* una operazione tassata dell'1,20 per mille, quando, chiamandola *riporto*, non paga quasi tassa alcuna!

Ora, poichè siamo in un momento di dura tassazione, pregherei l'onorevole ministro delle finanze di esaminare, se rivedendo, in questa parte, la legge sulle operazioni di borsa, non si potrebbe trovare una entrata per lo Stato, ed un aiuto valido a frenare quelle operazioni di arbitraggio sui fondi pubblici, che egli stesso ha riconosciuto come una causa di danno.

Ma dichiaro, in pari tempo, che a tutti questi mezzi non do che una importanza secondaria; che, per me, la importanza vera resta in una disciplina vigorosa della circolazione cartacea e del saggio dello sconto; che comprendo tutte quante le buone intenzioni del ministro e del Governo nel tenere quanto più basso è possibile il saggio dello sconto, a favore della industria e del commercio; ma che in questi momenti e finchè ci sono avverse le correnti monetarie, un saggio elevato è, per noi, di una necessità indiscutibile, se vogliamo veramente completare l'abolizione del corso forzoso.

Il mio amico onorevole Luzzatti l'ha detto con una frase molto bella, conforme all'indole artistica del suo genio: « Il ritorno alla verità non è sempre il ritorno alla felicità. » Or bene, l'onorevole ministro, esaminando, per esempio, la crisi del dicembre 1886 a cui egli ha alluso, troverà che la disciplina dello sconto, in molti paesi, fu molto più forte, molto più vigorosa, che nel nostro. Ho già parlato più sopra della Banca d'Inghilterra che salì fino al 5 per cento. Mi basti ora citare la Banca

imperiale germanica, che è una specie di istituto governativo, e che, al primo annunzio di una speculazione un po' sfrenata sui fondi, al primo annunzio di sottoscrizioni che si facevano verso paesi coloniali in cui il Governo aveva poca fiducia, rialzò lo sconto, per quanto il provvedimento non fosse imperiosamente richiesto dalle condizioni monetarie o dalla situazione della banca stessa. Or bene, noi ci troviamo in un momento di tregua, in un momento in cui la richiesta del danaro è minima; ed è appunto il periodo dell'anno che il ministro delle finanze, con fine accorgimento, ha scelto per la abolizione del corso forzoso e per la ripresa dei pagamenti metallici; ma noi andiamo sempre verso una domanda maggiore di danaro, verso una tendenza delle banche ad aumentare gli affari e la circolazione, sia col raccolto dei bozzoli, sia coi grandi raccolti dell'autunno e il movimento delle specie metalliche e dei pagamenti internazionali. Quindi, a fronte di questa situazione, pregherei l'onorevole ministro delle finanze di vedere se non sarebbe meglio dare al nostro paese un periodo, che io spero breve, di disciplina forte della circolazione e dello sconto, di nuovi sacrifici, ove occorran, per assicurare sempre più la abolizione del corso forzoso, che noi tutti vogliamo debba essere fuori di discussione; perchè assolutamente deve essere impegno d'onore pel nostro paese di affrontare qualunque sacrificio per tenere alta questa bandiera: che oramai siamo usciti dalla circolazione cartacea a corso forzoso, e non ci ritorneremo più (*Bravo! Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io ringrazio l'onorevole Ferraris delle sue ultime parole, che dal corso forzoso siamo usciti, e che non vi rientreremo più; deve essere questa la nostra bandiera, la nostra divisa.

Quanto al saggio dello sconto io ho lungamente propugnato in questa Camera la necessità di dare al Governo la facoltà di vigilare e dirigere fino a certo punto il saggio dello sconto.

L'onorevole Ferraris saprà bene quali contraddizioni furono fatte allora alla proposta del Governo.

Branca. Chiedo di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. In quell'occasione io dichiarai ben nettamente che nei momenti difficili bisogna tenere lo sconto alto per due ragioni: la prima, per impedire i giuochi di Borsa, le troppo artificiali speculazioni, gli artificiali rialzi dei fondi di Stato che producono poi le speculazioni e gli arbitraggi, e quindi l'emigrazione

delle specie metalliche. La seconda ragione è perchè non vi è altro mezzo per frenare la soverchia emissione fiduciaria, se non quello di tenere alto il saggio del denaro.

A questi criteri io mi sono conformato, ed a questi criteri il Governo si sarebbe conformato anche nell'ultima crisi (poichè nella prima lo sconto fu alzato due volte), se la crisi stessa non fosse venuta con tale violenza da sorpassare qualunque previsione. Il cambio era salito al 2 per cento, e quindi il rialzo dello sconto avrebbe portato una restrizione forzata nella circolazione, ed aggravati i mali del commercio interno senza raggiungere lo scopo benefico che si desiderava.

È questo l'unico motivo per cui nell'ultima crisi non fu adottato il rimedio salutare del rialzo dello sconto.

Convengo però coll'onorevole Ferraris, e sono pienamente coerente coll'opinione che ho espresso alla Camera sull'argomento, che anche nelle condizioni normali del mercato monetario interno sia necessario di tenere lo sconto delle nostre Banche alquanto più alto che negli altri grandi Stati a circolazione libera.

Egli ha pure giustamente osservato che un rimedio sovrano è anche la facilità del baratto, in moneta metallica; ed io sono pienamente d'accordo con lui: io posso assicurare l'onorevole Ferraris e la Camera che sopra pochi reclami che mi pervennero durante la crisi fu energicamente provveduto.

Il Tesoro è stato poi più specialmente sollecito di rendere facile il baratto dei biglietti, a suo debito, in moneta metallica.

E sarà sempre questo il criterio a cui ci conformeremo.

L'onorevole Ferraris ha parlato anche, e lo ringrazio, dei riporti.

La facilità eccessiva dei riporti è uno dei fomiti della speculazione: io sono d'accordo con lui che un po' di fiscalità sui riporti sia perfettamente giustificata.

Spero che la Commissione dei provvedimenti finanziari vorrà accettare una mia proposta che riguarda i riporti.

Voci dal banco della Commissione. L'abbiamo già proposto!

Magliani, ministro delle finanze. Tanto meglio! Allora siamo pienamente d'accordo anche con la Commissione.

Quanto agli Istituti di emissione, io vedrò sempre mal volentieri che essi facciano dei riporti sia pure sopra *rendita dello Stato*.

Io credo che la disciplina rigorosa del credito,

massime nelle condizioni nostre, esiga non solo che si mantenga il divieto di riporto di valori industriali, ma che non si facciano riporti neppure sulla rendita dello Stato.

In ogni modo anche su questo punto dei riporti, godo di essere pienamente d'accordo con le savie osservazioni dell'onorevole Ferraris.

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Io non vorrei che la Camera annettesse una soverchia importanza alla pubblicazione delle situazioni delle banche, perchè nè il pubblico nè i deputati che leggono le situazioni, debbono obbligare le banche a restare nei limiti loro; sono invece i due ministri delle finanze e dell'agricoltura che debbono farlo, anzi, siccome dall'abolizione del corso forzoso in poi le principali attribuzioni in fatto di riscontro di buoni di emissione sono di fatto e non di diritto passate al tesoro, così è l'onorevole ministro delle finanze che è il vero vigilatore.

Magliani, ministro delle finanze Tutti e due.

Branca. Tutti e due, ma principalmente l'onorevole Magliani.

Ora io dico, che sappia il pubblico, che sappia la Camera la situazione delle Banche importa nulla. Un ministro o tutti e due, coi loro direttori, sono in grado di saperlo giorno per giorno se vogliono... (*Interruzione dell'onorevole Maggiorino Ferraris*).

No, onorevole Ferraris. Io sono stato al Ministero di agricoltura, e quei tali bollettini che si stampano, e che formano la delizia degli studiosi, arrivano a data fissa e non servono a nulla, ma, ripeto, quando un ministro vuol sapere giorno per giorno la situazione delle banche, ha tutti i modi per esserne informato.

Ora è precisamente su questa vigilanza continua del Governo che occorre richiamare, e richiamo l'attenzione dei ministri perchè provvedano, perchè in quanto a me io non avrei mai denunciati i fatti che ha citato l'onorevole Ferraris, essendo materia così delicata, e che interessa assolutamente la responsabilità dei ministri, per il periodo transitorio in cui siamo.

Ma, siccome io bado più alla sostanza delle cose, che alla forma, io mi associo alle raccomandazioni dell'onorevole Ferraris, cioè che la situazione delle Banche si pubblichi il più presto possibile; forniranno al pubblico un controllo non delle Banche, ma della vigilanza che devono esercitare i ministri di agricoltura e delle finanze.

Ma in quanto al vigilare e al provvedere, è compito dei ministri, ed io appunto, fiducioso

come sono in loro (*Si ride*), desidero che vi provvedano per quanto è in loro potere.

Debbo fare ancora due osservazioni, perchè mi pare di aver inteso dire dall'onorevole ministro delle finanze che in Italia non v'è rincaro di denaro.

Magliani, ministro delle finanze. Non ho detto questo.

Branca. Tanto meglio: lo spiegherà, ma a me parve di avere inteso così.

Magliani, ministro delle finanze. Ho detto: per non far rincarare il danaro.

Branca. Quale danaro? Giacchè è danaro, tanto quello metallico, quanto il segno rappresentativo di questo danaro metallico, specialmente quando non esiste il corso forzoso. Dunque se l'onorevole ministro afferma, come mi parve di avere udito, che il danaro non è rincarato, mi dica di quale danaro intendeva parlare e dove si trovi questa abbondanza di danaro.

Debbo fare una seconda osservazione.

L'onorevole ministro parla di crisi. Ma io domando di quale crisi intende parlare? Perchè in Italia una vera crisi commerciale nel 1887 non l'abbiamo avuta.

Vi è stato un restringimento nel mercato monetario generale derivante dalla crisi americana, ma in Italia crisi vera e propria, industriale o commerciale, che riguardasse il mercato monetario, non abbiamo avuta, tutt'al più abbiamo avuto un riverbero della crisi che afflisse il mercato generale. Ma questa crisi del mercato generale monetario è passata: e, mentre le condizioni del mercato sono migliorate, e mentre noi non abbiamo avuta crisi speciale nel nostro mercato, non comprendo come noi dobbiamo tenere alto il livello dello sconto. Se vi è una crisi speciale latente, l'onorevole ministro lo dichiari. Io non sarò felice certo di apprenderlo; ma l'apprenderò da lui e mi vi acconzierò.

Si dice ancora: bisogna tenere alto il saggio dello sconto per allargare la circolazione. Ciò veramente potrebbe contestarsi, perchè talvolta il fenomeno potrebbe sembrare alquanto contraddittorio; ma io non mi fermo su questo e solo insisto col dire all'onorevole ministro: se noi siamo usciti come siamo usciti da ben quattro anni dal corso forzoso; se non ci dobbiamo mai rientrare; se il danaro non è caro, perchè devesi mantenere lo sconto alto? E viceversa: se lo sconto è alto, perchè il denaro è scarso, perchè la circolazione è sofferente, qualche provvedimento bisognerebbe pur prendere. Io voglio essere dell'opinione del-

l'onorevole ministro, purchè mi dica quale sia la sua opinione. (*ilarità*).

Perchè francamente in questo splendido torneo tra l'onorevole Maggiorino Ferraris e l'onorevole Magliani io posso essere dell'opinione dell'uno o dell'altro. Ma quale è l'opinione dell'uno e dell'altro? Io non la comprendo l'opinione di entrambi e non so quale sia la crisi speciale del mercato italiano, mentre il mercato generale è in condizioni di una prosperità come quasi mai c'è stata eguale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

Ferraris Maggiorino. Risponderò due semplici parole per rilevare un punto che potrebbe anche avermi dato appiglio ad un fatto personale.

L'onorevole Branca, senza volerlo certamente, mi ha diretto una frecciata, dicendomi: io non tengo punto alla pubblicazione delle situazioni degli istituti d'emissione perchè spetta al Ministero di agricoltura e commercio ed a quello delle finanze il controllare le banche. Il pubblico non ci ha niente a vedere. Al pubblico come alla Camera non servirebbero che a controllare l'opera del Ministero: è questione di forma: io guardo alla sostanza.

Duolmi, onorevole Branca; ma io sono d'avviso totalmente opposto. La situazione degli istituti d'emissione che cosa mi indica? Mi indica se le riserve metalliche degli istituti salgono o discendono: se aumentano c'è diminuzione di sconto; quando le riserve degli istituti di emissione diminuiscono, si rialza invece lo sconto.

Quindi ognuno dei mille direttori di banca in Italia, ognuno di coloro che hanno cambiali da far scontare o una cambiale da ricevere allo sconto, i giuocatori di borsa, come i compratori e venditori di fondi pubblici e altri titoli, che sanno che col rialzo dello sconto ribassano i corsi e che col ribasso di quello i corsi tendono a rialzare, devono seguire con minuta attenzione queste situazioni degli istituti di emissione. E, per esempio, quando il giovedì si pubblica la situazione della Banca d'Inghilterra tutti i banchieri l'aspettano perchè serva loro di norma per regolare la misura dello sconto ed il saggio d'interesse sui depositi. Ed il pubblico che è interessato in quelle operazioni, il pubblico è interessato, e non poco, a conoscere tutte queste fluttuazioni, per condurre bene tutte quante le sue operazioni monetarie; imperocchè l'onorevole Branca con la sua competenza in questa materia m'insegna che se in tutti i paesi il saggio dello sconto degli istituti di emissione è di molta importanza, in Italia ne

ha moltissima, perchè è in gran parte il regolatore dei saggi dello sconto delle altre banche. (*Interruzione dell'onorevole Branca*).

L'onorevole Branca mi osserva che in Italia non c'è lo sconto libero. Ma, onorevole Branca, il pubblico sa benissimo che quando la situazione di una banca peggiora lo sconto viene per necessità rialzato e viceversa: cosicchè quando il pubblico legge in queste situazioni, decade per decade sa a cosa attenersi: perchè quando si devono fare operazioni di sconto a tre mesi è utile avere un elemento abbastanza sicuro in base a cui prevedere se lo sconto rialza o ribassa, ed in tutte quante le operazioni economiche si tien conto di siffatte previsioni.

Ritengo quindi che la pubblicazione regolare di codeste situazioni sia della massima importanza.

Non entro affatto nell'altra parte del discorso dell'onorevole Branca, avendo già troppo annoiata la Camera: ma non è colpa mia se non ho avuto la fortuna di far comprendere la mia opinione all'onorevole Branca. Ho chiesto che in tempi normali la circolazione delle banche d'emissione non ecceda i limiti stabiliti per legge: che si renda libero e facile il baratto dei biglietti di banca secondo la lettera e lo spirito delle nostre leggi: che per ultimo si regoli il ribasso o il rialzo dello sconto secondo le condizioni del mercato monetario e il corso dei cambi.

Queste sono le opinioni che ho espresse: sono lieto che l'onorevole ministro delle finanze concordi in massima con esse, sono anzi felice di aver da lui provocate importanti dichiarazioni, delle quali lo ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Non dirò che poche parole di schiarimento all'onorevole Branca.

Io non ho detto che il danaro era caro nel nostro paese, ho detto che il rialzo dello sconto avrebbe potuto rincarare di più il danaro. Mi pare che questo sia esatto e si capisce molto facilmente.

L'onorevole Branca conosce benissimo che altro è lo sconto ufficiale delle banche di emissione, altro è lo sconto libero; lo sconto delle banche può essere più alto; la banca inglese ha alzato talvolta fino all'11 per cento lo sconto, quando lo sconto libero era al 4 al 3 e mezzo, e questo perchè non raramente lo sconto della banca obbedisce a criteri diversi di quelli a cui obbedisce il mercato libero del danaro.

Lo sconto di una banca alza quando le sue riserve metalliche diminuiscono, e viceversa.

L'onorevole Branca mi ha poi domandato quale è la crisi che il nostro paese ha sofferto: mi pareva di averlo detto chiaramente: noi abbiamo avuto una crisi economica nel 1885, nel 1886 in dicembre, e poi nel 1887 abbiamo avuto una crisi che mi affretto a dichiarare non economica, ma esclusivamente politica, generata da sfiducia politica.

Quale è stato l'effetto di questa crisi? Il ribasso dei fondi pubblici italiani che per essere titoli internazionali hanno un mercato larghissimo specialmente in Francia.

La disuguaglianza del mercato dei fondi pubblici portava di necessità la speculazione di vendere in Italia per comprare a Parigi. E vendere in Italia ricomprando a Parigi, significa promuovere una corrente monetaria contraria al nostro paese. Oltre a ciò, questo sentimento di sfiducia generale in tutti i paesi d'Europa, ha portato anche l'altra conseguenza: che le Banche estere presso le quali i nostri negozianti avevano largo credito e presso le quali avevamo potuto scontare centinaia di milioni, restrinsero il credito e rifiutarono i rinnovi alle scadenze.

Quindi il ritorno di una parte dei titoli di Stato in Italia; il ritorno di quasi tutta la carta scontata presso gli stabilimenti esteri.

L'onorevole Branca mi ha poi attribuito una idea contraria precisamente a quella che io ho espressa; vale a dire che bisogna tener alto lo sconto per allargare la circolazione.

Io penso il contrario: bisogna tener alto lo sconto per limitare la circolazione fiduciaria, per difendere la riserva metallica delle banche e per impedire la speculazione eccessiva.

Questa è la mia opinione ben chiara, che mi dispiace che l'onorevole Branca abbia detto di non intendere.

Dopo ciò mi pare che l'insistere più a lungo in una discussione speciale su questa materia non sia opportuno in questo momento. Tutta la questione della circolazione, la quale è questione complessa ed abbraccia diverse parti, non può esser trattata con osservazioni scambiate così improvvisamente fra l'oratore e me. Spero che verrà prossimamente il giorno, in cui le condizioni della circolazione potranno essere discusse a fondo; ed allora la verità apparirà qual essa è. Le ingiuste ed esagerate apprensioni spariranno, e si vedrà quale sia il regime salutare e vigoroso che conviene al nostro paese; e quali le discipline che occorrono per consolidare la riforma importantissima che abbiamo compiuta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Senza entrare nell'argomento finora trattato, dirò una sola parola per quanto più propriamente si riferisce all'azione del mio Ministero.

O che la pubblicazione delle situazioni serva per il pubblico, o per il Parlamento, o per chicchessia, certo è debito di farla; e riconosco la necessità di doverla fare il più presto che sia possibile. Non dirò alla Camera, perchè non ne varrebbe la pena e perchè non ne è il momento opportuno, le difficoltà pratiche per avere in tempo le situazioni. Le ho potute eliminare in parte, procurerò di eliminarle in tutto, e rendere più breve il termine delle pubblicazioni.

In quanto alla eccedenza nella circolazione, l'onorevole Ferraris ha ricordato il sistema inglese. Quando il Governo consente l'aumento della circolazione, domanda un *bill d'indennità*.

Legalmente, costituzionalmente dovrebbe farsi lo stesso in Italia; ma la forma non deve essere di pregiudizio alla sostanza, ed io, con la solita franchezza, dirò di aver tollerato l'eccedenza parecchie volte, per ragioni, che sarò sempre in grado di esporre alla Camera, le quali, indipendentemente dalle considerazioni riguardanti il tesoro, toccano l'interesse del commercio e dell'industria. Riconosco però il dovere di renderne conto alla Camera; e sono sempre pronto a farlo, sicuro che la Camera, dopo che avrà fatto l'esame di tutte le ragioni, finirà col dare un *bill d'indennità*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Dirò pochissime parole. La questione è molto semplice, ma con questo sistema di voler rimandare le questioni, e di voler risalire alla genesi delle cause fino ai tempi più remoti, non si aggiunge un granello di chiarezza a quella che è questione chiara e che salta agli occhi senza qualsiasi discussione, e che ha esposto benissimo l'onorevole Maggiorino Ferraris. In Italia il saggio dello sconto, per la legge presentata dall'onorevole Magliani, è a discrezione del ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. No.

Branca. ... Lo sconto non ha da noi le regole comuni a tutte le banche di altri paesi.

Per esempio nelle banche inglesi lo sconto dovrebbe discendere, invece l'onorevole Maggiorino Ferraris e l'onorevole Magliani, d'accordo, dicono che bisogna mantenere lo sconto alto.

Dunque il regime degli sconti in Italia non è

meccanico, ma è sottoposto alla volontà, certamente illuminata, del ministro delle finanze.

È quindi evidente che il banchiere, il commerciante, consultando quella sola situazione delle Banche non sanno quale sia il saggio dello sconto e quindi cadono in inganno.

Voci. Il cambio è contrario...

Branca. Questa, è bene metterlo in sodo, è una questione, che richiede discussione lunga, poichè non è una questione semplice, ma molto complessa.

L'onorevole ministro delle finanze ha travolto la mia interrogazione, perchè mi ha fatto dire quello che io non ho detto.

Ma torno a dire che prima non avevo ben capito l'opinione dell'onorevole ministro delle finanze; adesso soltanto l'ho capita.

L'onorevole ministro delle finanze dice: circolazione abbondante e sconto alto.

Onorevole ministro, questo è vero, come regime in tempo di crisi, ma come regime permanente è una contraddizione.

La circolazione abbondante, se è circolazione monetaria, importa sconto basso; ma lo sconto alto significa mancanza di moneta.

Dunque, Ella, onorevole ministro, deve farci sapere se la sua circolazione è metallica o cartacea; a me però pare che la sua circolazione una volta sia metallica, una volta sia cartacea.

Certamente con una circolazione cartacea, più lo sconto è alto e più la circolazione è abbondante; più vi è abbondanza di segni rappresentativi e meno il pubblico ne cerca.

Ma tutto questo non ha niente che fare con la circolazione libera, mentre in questa i due termini sono assolutamente contraddittori. In altri paesi sono potute accadere crisi, ma avvennero per giorni: e per giorni codesta ragione a cui ha accennato l'onorevole ministro si capisce, ma da noi è tutt'altro; da quattro mesi lo sconto è al 5 e mezzo, e d'accordo poi l'onorevole ministro delle finanze con l'onorevole Ferraris Maggiorino vorrebbero prepararci un lungo avvenire di 5 e mezzo per cento.

Onorevole ministro, io credo come molti in questa Camera che Ella sappia escogitare provvedimenti meglio degli altri ed è per questo che ho fiducia in Lei, ma non è più ora di dir parole: occorre affrontare le cause nella loro nuda realtà e provvedere.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 34.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato.)

Voci. A domani!

Presidente. Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col mio collega dei lavori pubblici, un disegno di legge per il passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina.

Presidente. Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato De Zerbi.

Presidente. Prego l'onorevole ministro degli affari esteri, di dichiarare se e quando intenda di rispondere ad una domanda d'interrogazione, che fu presentata nella seduta di ieri dall'onorevole De Zerbi. È la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli esteri sull'annunciata occupazione che la Spagna farebbe di un posto sulla riva africana del mar Rosso. ”

Depretis, ministro degli esteri. Siccome credo che l'interrogazione sarà svolta in brevi parole, come breve sarà la mia risposta, pregherei l'onorevole interrogante e la Camera di consentirmi di rispondere subito.

Presidente. Acconsente, onorevole De Zerbi?

De Zerbi. Acconsento.

Presidente. Allora consentendolo la Camera, l'onorevole De Zerbi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

De Zerbi. Una sola parola.

Mi rimetto a ciò che ho scritto nella mia domanda d'interrogazione.

Depretis, ministro degli esteri. Ringrazio l'onorevole De Zerbi della cortesia con la quale ha voluto, con brevità inusitata nelle nostre abitudini parlamentari, svolgere quest'oggi la sua interrogazione.

Io posso rispondere con uguale brevità. Ed ecco la mia risposta.

Mercoledì le relazioni cordiali ed intime che abbiamo col Gabinetto di Madrid, io sono in grado

di dare all'interrogazione dell'onorevole De Zerbi una risposta precisa.

Dichiaro pertanto, circa il fatto indicato da lui, essere a notizia del Ministero che non si tratta di un fatto compiuto; si tratta di semplici progetti.

Poi debbo aggiungere, che questi progetti non si riferiscono alle coste del Mar Rosso, ma si riferiscono a punti fuori del Mar Rosso e per conseguenza fuori della nostra sfera d'azione e dei nostri interessi coloniali, quali che siano, sulle sponde del Mar Rosso. (*Bene!*) Ecco la risposta che io posso dare all'onorevole De Zerbi.

Presidente. L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare.

De Zerbi. Io sono soddisfatto della risposta cortese dell'onorevole ministro degli esteri. Sono soddisfatto perchè dalla sua risposta ho saputo, che su tutta la costa sulla quale l'Italia, per occupazione, o per protettorato, o per ragioni militari, estende la sua azione, non sarà fatta alcuna occupazione da altre potenze.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole De Zerbi.

La seduta termina alle 6,55.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Verificazioni di poteri (Collegio III di Roma).
2. Svolgimento di una interrogazione del deputato Fazio al ministro dei lavori pubblici.
3. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero di agricoltura, industria e commercio nell'esercizio finanziario 1887-88. (96)

Discussione dei disegni di legge:

4. Acquisto di materiale galleggiante per la navigazione del lago di Garda, e ampliamento del cantiere di Peschiera. (153)
5. Distacco dal mandamento di Borghetto dei comuni di San Martino in Strada e Cavenago d'Adda e loro aggregazione al 2° mandamento di Lodi. (179)
6. Aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria. (106).

7. Concessione al comune di Roma del palazzo in via degli Incurabili dal numero civico 5 al 12. (109).

8. Perenzione d'istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti. (168).

9. Leva di mare sui giovani nati nell'anno 1867. (160)

10. Prescrizione dei crediti di massa dei militari del Corpo R. Equipaggi. (176)

11. Riammissione in tempo degl'impiegati civili a godere dei benefici accordati dalla legge 2 luglio 1872, n. 894. (181)

12. Riordinamento delle guardie di pubblica sicurezza a piedi. (171)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

